

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 12 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 520 del 11.11.2010

Consiglio Provinciale. Discussa l'adesione al Gal "Natiblei"

Un nulla di fatto nella seduta di ieri del consiglio provinciale chiamato a deliberare l'adesione al Gal "Natiblei" con l'approvazione dello statuto e la sottoscrizione della quota sociale di partecipazione fissata in 500 euro. Il Gal (Gruppo di Azione Locale) ha come "mission" il miglioramento delle aree naturali degli Iblei. Il piano di sviluppo già presentato alla Regione Siciliana il 12 agosto 2009 punta al miglioramento delle aree rurali, montane ed interne delle province di Catania, Ragusa e Siracusa. La volontà dei comuni di Licodia Eubea, Militello Val di Catania, Scordia, Vizzini, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Buccheri, Buscemi, Carlentini, Cassaro, Ferla, Francofonte, Palazzolo Acreide e Sortino e di tutte le componenti private (agricoltura, artigianato, piccole imprese, cooperazione, terzo settore, associazioni ambientaliste) è quello di "fare sistema" e costruire un progetto di ampio respiro per promuovere sviluppo locale, benessere e qualità della vita in questi territori. Dopo la relazione dell'assessore alle Politiche Comunitarie Giovanni Digiacomio sulle finalità del Gal "Natiblei" diversi consiglieri hanno chiesto chiarimenti e delucidazioni e per un approfondimento della materia si è deciso di rinviare tutto alla prossima seduta fissata per il 15 novembre 2010 alle ore 17.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 521 del 11.11.2010

Ragusa.Catania. Il sottosegretario Reina conferma il finanziamento pubblico

L'incontro col sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina ha fugato dubbi e perplessità sulla quota di finanziamento pubblico per il project financing della Ragusa-Catania. Il comitato ristretto, che segue l'iter burocratico amministrativo dell'autostrada che collegherà Ragusa al capoluogo etneo, guidato dal presidente della provincia di Ragusa Franco Antoci (erano presenti a Roma il sindaco di Giarratana Pino Lia, il vice sindaco di Ragusa Giovanni Cosentini, i componenti del comitato Salvo Ingallinera, Roberto Sica, Riccardo Minardo e Sebastiano Gurrieri) ha avuto rassicurazioni dal sottosegretario Reina, alla presenza del direttore generale del project financing dell'Anas Settimio Nucci e dell'architetto Giuseppe Mele, dirigente della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture, che non c'è alcun rischio di revoca del finanziamento per la componente pubblica per la realizzazione della Ragusa-Catania. L'intero importo di parte pubblica è coperto dall'impegno finanziario della Regione Siciliana che sul piano politico ha un'interlocuzione con l'Anas per la vicenda rileva al Consorzio Autostrade Siciliane ma che questa controversia non inficia il finanziamento per la Ragusa-Catania. Semmai durante il colloquio col sottosegretario Reina, i dirigenti dell'Anas hanno fatto rilevare che per avviare la comparazione delle offerte per l'individuazione del concessionario è necessario avere la delibera del Cipe del 22 luglio scorso controfirmata dal ministro dell'Economia che a tutt'oggi non è stata evasa. Per questo inghippo di ordine burocratico, il sottosegretario Reina ha preso formale impegno che personalmente, martedì prossimo, si recherà al ministero dell'Economia per ottenere la firma di Tremonti per consentire così all'Anas di avviare la comparazione con le altre ditte che concorrono per la concessione insieme al promotore finanziario. Durante l'incontro col sottosegretario Reina, il comitato ha chiesto una maggiore attenzione anche sulla manutenzione della s.s. 194 e il sindaco di Giarratana Pino Lia ha avuto assicurazione di un impegno del Ministero anche con un'interlocuzione con la Regione Siciliana per venire incontro alle istanze del territorio per l'ammodernamento di questa importante strada di collegamento tra la provincia di Ragusa e quella di Catania.

gm

CONSIGLIO. Dopo i chiarimenti chiesti da Gianni Iacono di Italia dei valori **Rinviata adesione al Gruppo azione locale Natiblei**

●●● Un nulla di fatto nella seduta del Consiglio provinciale chiamato a deliberare l'adesione al Gal "Natiblei" con l'approvazione dello statuto e la sottoscrizione della quota sociale di partecipazione fissata in 500 euro. Il Gal (Gruppo di Azione Locale) ha come "mission" il miglioramento delle aree naturali degli Iblei. Il piano di sviluppo già presentato alla Regione Siciliana il 12 agosto 2009 punta al miglioramento delle aree rurali, montane ed interne delle province di Catania, Ragusa e Siracusa. La volontà dei comuni di Licodia Eubea, Militello Val di Catania,

Scordia, Vizzini, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Buccheri, Buscemi, Carlentini, Casaro, Ferla, Francofonte, Palazzolo Acreide e Sortino e di tutte le componenti private (agricoltura, artigianato, piccole imprese, cooperazione, terzo settore, associazioni ambientaliste) è quello di "fare sistema" e costruire un progetto di ampio respiro per promuovere sviluppo locale, benessere e qualità della vita in questi territori. Dopo la relazione dell'assessore alle Politiche Comunitarie, Giovanni Digiacomo, sulle finalità del Gal "Natiblei", Gianni Iacono ha chie-

sto chiarimenti e delucidazioni e per un approfondimento della materia si è deciso di rinviare tutto alla prossima seduta fissata per il 15 novembre 2010 alle 17. Il consigliere di Italia dei Valori, leggendo la delibera ha scoperto che la partecipazione della Provincia non era assolutamente di 500 euro, ma bensì di 150.000 euro nel corso di cinque anni. «Ho voluto sapere alcune informazioni a cui non mi è stata data risposta, dal wireless alle assunzioni - dice Iacono - L'assessore si è riservato in sede di conferenza dei capigruppo di presentare una relazione». (L'GN)

I FINANZIAMENTI. Il sottosegretario Reina conferma che i fondi restano disponibili

Ragusa-Catania, i soldi ci sono ma si rischiano ancora ritardi

L'iter per la nuova superstrada ancora fermo al ministero del Tesoro

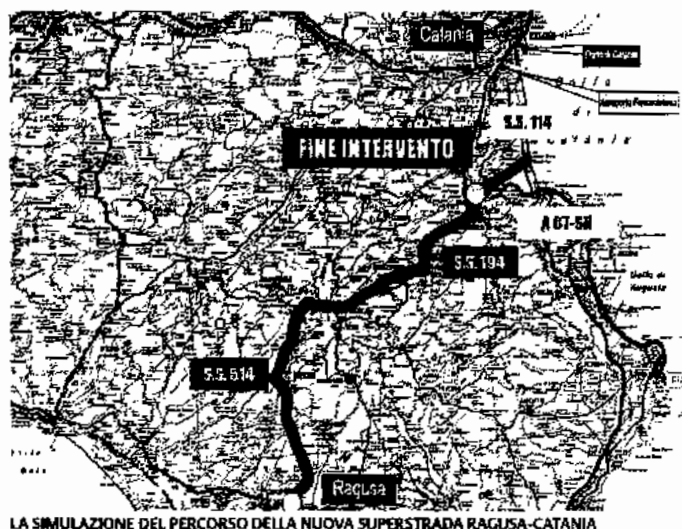
Manca la firma della convenzione da inviare alla Corte dei conti prima di far partire la gara. Si tenterà di accelerare il passaggio

ANDREA LODATO

CATANIA. I rappresentanti del Comitato ristretto per la Ragusa-Catania tornano a casa dalla missione romana con qualche garanzia in più su quello che dovrebbe essere il destino della nuova superstrada, e con un comunicato breve ma soddisfacente fanno sapere che: «L'incontro col sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina ha fugato dubbi e perplessità sulla quota di finanziamento pubblico per il project financing della Ragusa-Catania. Il comitato ristretto, che segue l'iter burocratico amministrativo dell'autostrada che collegherà Ragusa al capoluogo etneo, guidato dal presidente della provincia di Ragusa, Franco Antoci, ha, infatti, avuto rassicurazioni dal sottosegretario Reina che non c'è alcun rischio di revoca del finanziamento per la realizzazione della Ragusa-Catania».

E' una buona notizia, ma così come il comunicato è un po' lapidario e, in effetti, se da un lato è confermato che non c'è alcun problema per i quattrini che sono già stati destinati alla realizzazione dell'opera, è anche vero che ci sono ancora quelli ostacoli che avevamo anticipato qualche mese fa. E che vanno ricordati e, in parte, chiariti e approfonditi.

La questione del possibile ritiro della quota di finanziamento che, nel caso specifico, tocca alla Regione siciliana, era stata ventilata, più o meno apertamente, dallo stesso presidente Lombardo. In effetti, com'è ovvio, da parte del governatore c'è stata una presa di posizione legata allo strappo che ha avuto con l'Anas, per la revoca delle concessioni per il con-



LA SIMULAZIONE DEL PERCORSO DELLA NUOVA SUPERSTRADA RAGUSA-CATANIA

trollo e la gestione delle autostrade siciliane che erano affidate al Cas.

Lombardo se l'è presa parecchio e aveva annunciato la volontà di stoppare, non ritirare, ma stoppare i cofinanziamenti di opere da realizzare con l'Anas. Tra l'altro proprio nella vicenda specifica della Ragusa-Catania, il presidente Lombardo aveva anche espresso giudizi non positivi legati al rischio che l'aggiudicatario dell'appalto della nuova "514" potesse

anche avanzare diritti successivi sulla concessione dei pedaggi, privando la Regione, ma anche l'eventuale società mista che si sarebbe dovuta varare tra Regione e Anas, di un tratto autostradale importante.

Detto questo, però, era anche chiaro che si trattava non di un tirarsi via dall'operazione, ma di una presa di posizione politica, anche perché la Ragusa-Catania, con tutti i finanziamenti pubblici re-

lativi, è opera che sta già nel Par, il piano di attuazione regionale dei Fas, approvato da Regione e governo nazionale. Impossibile, dunque, anche volendo, tirarsene fuori.

Sotto questo aspetto, dunque, si trattava di spingere verso una soluzione della controversia, operazione su cui ha lavorato il sottosegretario Reina, appunto, ma che ancora, dal punto di vista politico come detto, resta abbastanza impantanata, tanto più con la crisi politica in corso.

Ma non è tutto. Sul fatto che gli 850 milioni, pubblici e privati ci sono, c'è la questione della lentezza con cui la vicenda procede. Infatti si attende che il Ministero del Tesoro inoltri la delibera registrata con la convenzione relativa alla Corte dei conti. Un passaggio indispensabile, questo sì, per potere dare corso successivamente alla fase della gara cui sono iscritti tre gruppi di imprese, con in testa quello che ha vinto come promotore del project financing.

Quanto tempo ci vorrà per avere questa registrazione? Questo è un mistero, di quelli che non si possono risolvere perché appartengono ai misteri delle stanze grigie dei ministeri. Tra l'altro in questo caso del Tesoro, quindi con molte altre difficoltà operative.

Il sottosegretario Reina anche qui sta provando ad accelerare l'iter della pratica, ma è del Tesoro che stiamo parlando, anche di soldi da uscire e il momento è complicato. La lentezza è legata anche a questo? Boh. Certo che quella pratica si può esitare in un giorno, ma anche in un anno. E nel frattempo, esattamente come avevamo scritto due mesi fa, tutte queste incertezze e ritardi hanno fatto slittare la Ragusa-Catania nell'elenco delle priorità della Banca europea investimenti che dovrebbe curare sia il budget pubblico che quello privato. Ma la Bei vuole date, non dichiarazioni di intenti, date e soldi. E qui siamo ancora in mezzo alla strada. La vecchia statale che sta ancora incredibilmente là.

Raddoppio Statale a piccoli passi Il vertice fuga i dubbi

● Il sottosegretario Reina assicura: nessuna revoca al finanziamento e martedì la firma di Tremonti

Durante l'incontro, il comitato ha chiesto all'esponente delle Infrastrutture una maggiore attenzione anche sulla manutenzione della SS 194 in attesa di ammodernamento.

Salvo Martorana

●●● Raddoppio della Statale Ragusa-Catania. Avanti adagio. Durante il colloquio di ieri mattina col sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina, infatti, i dirigenti dell'Anas hanno fatto rilevare che per avviare la comparazione delle offerte per l'individuazione del concessionario è necessario avere la delibera del Cipe del 22 luglio scorso controfirmata dal ministro dell'Economia che a tutt'oggi non è stata evasa. Per questo inghippo di ordine burocratico, il sottosegretario Reina ha preso formale impegno che personalmente, martedì prossimo, si recherà al ministero dell'Economia per ottenere la firma di Bruno Tremonti per consentire così all'Anas di avviare la comparazione con le altre ditte che concorrono per la concessione insieme al promotore finanziario. L'incontro col sottosegretario Reina è servito

anche a fugare dubbi e perplessità sulla quota di finanziamento pubblico per il project financing della Ragusa-Catania. Il comitato ristretto, che segue l'iter burocratico amministrativo dell'autostrada che collegherà Ragusa al capoluogo etneo, guidato dal presidente della Provincia Franco Antoci (erano presenti a Roma il sindaco di Giarratana Pino Lia, il vice sindaco di Ragusa Giovanni Cosentini, i componenti del comitato Salvo Ingallinera, Roberto Sica, Riccardo Minardo



**IL COSTO DELLA
STATALE A4 CORSIE
È PARI A 815,40
MILIONI DI EURO**

e Sebastiano Gurrieri) ha avuto rassicurazioni dal sottosegretario Reina, alla presenza del direttore generale del project financing dell'Anas Settimio Nucci e dell'architetto Giuseppe Mele, dirigente della Struttura Tecnica di Missione del Ministero delle Infrastrutture, che non c'è alcun rischio di revoca del finan-

ziamento per la componente pubblica per la realizzazione della Ragusa-Catania. L'intero importo di parte pubblica è coperto dall'impegno finanziario della Regione Siciliana che sul piano politico ha un'interlocuzione con l'Anas per la vicenda rilevata al Consorzio Autostrade Siciliane ma che questa controversia non inficia il finanziamento per la Ragusa-Catania. Il costo della Statale a 4 corsie è pari a 815,40 milioni di euro di cui a carico dello Stato sono 149,21 milioni, l'Unione europea contribuirà con 217,69 milioni (fondi Fas assegnati alla Sicilia), l'Ati formata dai privati con i restanti 448,50 milioni. Durante l'incontro col sottosegretario Reina, il comitato ha chiesto una maggiore attenzione anche sulla manutenzione della statale 194 e il sindaco di Giarratana Pino Lia ha avuto assicurazione di un impegno del Ministero, anche con l'intervento della Regione Siciliana, per venire incontro alle istanze del territorio per l'ammodernamento di questa importante strada di collegamento tra la provincia di Ragusa e quella di Catania, attraversando i paesi montani di Monterosso e Giarratana. (SM)

TERRITORIO & SVILUPPO

Nell'incontro con il sottosegretario Reina si è parlato anche del raddoppio della Ragusa-Catania e dell'aeroporto di Comiso

GIORGIO LIUZZO

L'incontro col sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina ha fugato dubbi e perplessità sulla quota di finanziamento pubblico per il project financing della Ragusa-Catania. Il comitato ristretto, che segue l'iter burocratico amministrativo dell'autostrada che collegherà Ragusa al capoluogo etneo, guidato dal presidente della provincia di Ragusa Franco Autoci (erano presenti a Roma il sindaco di Giarratana Pino Lia, il vice sindaco di Ragusa Giovanni Cosentini, i componenti del comitato Salvo Ingallinera, Roberto Sica, Riccardo Minardo e Sebastiano Gurreri), ha avuto rassicurazioni dal sottosegretario Reina, alla presenza del direttore generale del project financing dell'Anas Serrimio Nucci e dell'architetto Giuseppe Mele, dirigente della Struttura tecnica di missione del Ministero delle Infrastrutture, che non c'è alcun rischio di revoca del finanziamento per la componente pubblica per la realizzazione

Infrastrutture iblee ieri vertice a Roma

della Ragusa-Catania.

L'intero importo di parte pubblica è coperto dall'impegno finanziario della Regione Siciliana che sul piano politico ha un'interlocuzione con l'Anas per la vicenda rilevata al Consorzio Autostrade Siciliane ma che questa controversia non inficia il finanziamento per la Ragusa-Catania.

Semmai durante il colloquio col sottosegretario Reina, i dirigenti dell'Anas hanno fatto rilevare che per avviare la comparazione delle offerte per l'individuazione del concessionario è necessario avere la delibera del Cipe del 22 luglio scorso, controfirmata dal ministro del-

L'Economia che sino ad oggi non è stata evasa. Per questo inghippo di ordine burocratico, il sottosegretario Reina ha preso formale impegno che personalmente, martedì prossimo, si recherà al ministero dell'Economia per ottenere la firma di Tremonti per consentire così all'Anas di avviare la comparazione con le altre ditte che concorrono per la concessione insieme al promotore finanziario.

Durante l'incontro col sottosegretario Reina, il comitato ha chiesto una maggiore attenzione anche sulla manutenzione della ss 194 e il sindaco di Giarratana Pino Lia ha avuto assicurazione di un impegno

del Ministero anche con un'interlocuzione con la Regione Siciliana per venire incontro alle istanze del territorio per l'ammodernamento di questa importante strada di collegamento tra la provincia di Ragusa e quella di Catania.

Relativamente all'aeroporto di Comiso, dichiara l'on. Riccardo Minardo, il sottosegretario ha rassicurato sul fatto che presto sarà firmato il decreto interministeriale, accelererà i tempi, in primo luogo con il Ministro delle Infrastrutture, quindi della Difesa e dell'Economia. Reina mi ha già portato a conoscenza dello schema di decreto attuativo sull'aeroporto di Comiso".

Il ministro Tremonti non l'ha ancora apposta in calce alla delibera del Cipe che ha approvato il progetto lo scorso 22 luglio

Ragusa-Catania, manca ancora una firma

Senza questo passaggio l'Anas non può avviare la comparazione dei progetti

Giorgio Antonelli

La controversia in corso tra la Regione siciliana e l'Anas, in merito alla revoca della concessione al Cas delle autostrade isolane, non potrà inficiare la parte di finanziamento pubblica, a carico della Regione, destinata a supportare il project-financing per l'ammodernamento della statale Ragusa-Catania.

E quanto ha assicurato il sottosegretario alla Infrastrutture, Giuseppe Reina, alla delegazione iblea che lo ha incontrato ieri a Roma. Un summit convocato in tutta urgenza, dopo che si erano rilevate assolutamente non infondate le preoccupazioni ripetutamente esternate dal sindaco del capoluogo, Nello Dipasquale, a seguito della ridda di voci che davano la Regione pronta a fare marcia indietro sul finanziamento della Ragusa-Catania, per via del braccio di ferro che si è instaurato da qualche settimana tra Anas e Regione siciliana.

Al vertice con Giuseppe Reina sono intervenuti il presidente della Provincia, Franco Antoci, il sindaco di Giarratana, Pino Lia, il vice sindaco del capoluogo, Giovanni Cosentini, i componenti il comitato ristretto per la

Ragusa-Catania, Salvo Ingallinera, Roberto Sica, Sebastiano Gurrieri e Riccardo Minardo. Erano presenti anche il direttore generale del settore project financing dell'Anas, Settimio Nucci e l'architetto Giuseppe Mele, dirigente della struttura tecnica di missione del ministero delle Infrastrutture.

Secondo quanto comunicato ufficialmente al termine dell'incontro romano dalla Provincia, il sottosegretario Reina (uomo politicamente molto vicino al governatore Raffaele Lombardo) non solo ha confermato la sussistenza del finanziamento, ma ha anche «fugato dubbi e perplessità». Per Reina, infatti, «l'intero importo di parte pubblica è coperto dall'impegno finanziario della Regione siciliana che ha, sul piano politico, un'interlocuzione con l'Anas per la vicenda del Cas. Ma questa controversia non inficia il finanziamento per la Ragusa-Catania».

Nel corso del confronto, piuttosto, si è evidenziato che sussiste un nuovo intoppo di carattere burocratico, di valenza comunque certamente minore, almeno rispetto alle preoccupazioni esternate dalla delegazione iblea. Si è, infatti, rilevato da parte dei dirigenti dell'Anas che il ministro dell'Economia, ad oggi, non ha ancora controfirmato la delibera del Cipe di approvazione del progetto che risale al 22 luglio scorso. È questo un passaggio chiaramente formale e

burocratico, ma necessario, affinché l'Anas possa procedere alla comparazione delle offerte per l'individuazione del concessionario. Come è noto, infatti, al progetto preliminare avanzato presentato dal raggruppamento d'impresa che fanno riferimento alla Maltauro, si sono aggiunte altre due manifestazioni d'interesse che, a breve, saranno formalizzate ed entro l'anno comparate con il progetto originario, proprio perché si addivenga alla scelta definitiva che, in ogni caso, il general contractor, secondo le norme che regolano il progetto di finanza, potrà fare propria.

Il sottosegretario Giuseppe Reina, comunque, ha provato a dare rassicurazioni anche su questo nuovo ostacolo, impegnandosi formalmente a recarsi, già martedì prossimo, al ministero dell'Economia per ottenere la firma del ministro Giulio Tremonti e mettere di conseguenza l'Anas in grado di avviare il procedimento di comparazione.

Soddisfazione per l'esito dell'incontro è stata espressa dal deputato regionale autonomista Riccardo Minardo, secondo cui

l'assise ha avuto carattere chiarificatore, evidenziando come il «quadro di ripartizione dei fondi non sia stato modificato». Grato a Reina, altresì, si dice Minardo, per l'impegno assunto da parte del sottosegretario ad accelerare e ad acquisire la firma ministeriale sulla delibera Cipe.

L'occasione dell'incontro romano è stata propizia anche per dibattere di un'altra questione molto sentita, specificamente da parte delle comunità sub-montane e, ancor più particolarmente, dal comune di Giarratana. Si tratta del problema attinente al

lo stato di dissesto e degrado in cui versano molti tratti della statale 194, che richiedono una ben più adeguata manutenzione. A farsi interprete dei disagi della popolazione, il sindaco di Giarratana, Pino Lia, il quale, al riguardo, ha incassato le assicurazioni del sottosegretario Reina. Questi si è impegnato a farsi promotore di un'interlocuzione, sulla materia, anche con la Regione, affinché l'importante arteria di collegamento con il capoluogo e con la stessa statale 514 Ragusa-Catania sia resa, al più presto, più sicura ed efficiente.

SANTA CROCE CAMERINA

Con le nuove rotatorie migliora la circolazione

Migliora la viabilità a Santa Croce Camerina. La Provincia regionale ha infatti appaltato i lavori per la costruzione di due nuove rotatorie. A seguire l'iter anche il presidente della quinta commissione, Salvatore Mandarà che ha sollecitato gli uffici del settore viabilità della Provincia. "Grazie anche al positivo riscontro ed alla valida attività amministrativa degli uffici provinciali del settore viabilità diretti dall'ing. Giancarlo Dimartino e dell'assessore Minardi, sono stati raggiunti nuovi traguardi - dice Mandarà che ha fatto anche un sopralluogo nella zona -. Sono stati appaltati i lavori per la costruzione della rotatoria all'incrocio fra la sp n. 124 (circonvallazione di Santa Croce) e la sp n. 36 (Santa Croce-Marina di Ragusa), completa di un nuovo sistema di smaltimento delle acque

piovane. Un'opera di grande utilità pubblica, per ripristinare le condizioni di sicurezza in un crocevia da sempre oggetto di stagionali allagamenti, lunghe code, e frequenti incidenti". Sono stati realizzati gli espropri per l'allargamento della sp Santa Croce-Marina di Ragusa, arteria transitata assiduamente e molto pericolosa. E' stata anche effettuata la pulizia straordinaria dei canali per lo smaltimento delle acque piovane lungo la sp n. 36 Santa Croce-Marina di Ragusa. "Infine - conclude Mandarà - è stata inserita nella programmazione di opere finanziate con la Cassa Depositi e Prestiti la realizzazione di un nuovo sistema di smaltimento delle acque piovane per la sp n. 85 Santa Croce - Scoglitti, teatro di frequenti allagamenti".

M. B.

Il consigliere provinciale rammaricato per non aver potuto aiutare Enzo Cavallo **Criscione lascia l'Udc e "abbraccia" il Pid**

Anche in consiglio provinciale ci sarà un rappresentante dei Popolari per l'Italia domani. E' Salvatore Criscione, che, dopo settimane di riflessione, ha deciso di lasciare l'Udc, seguendo la maggioranza del gruppo dei ragusani. L'annuncio ufficiale lo ha dato lo stesso Criscione, spiegando di aver rinunciato a seguire «l'Udc di Cesa e Casini» per «l'atteggiamento spesso equivoco in netta opposizione alla maggioranza di centro-destra dell'attuale governo».

Il consigliere provinciale si rammarica di aver fatto «tardi» la propria scelta e questo, ha aggiunto, «ha creato purtroppo tanta speculazione e, di conseguenza, un inconveniente spiacevole all'amico Enzo Cavallo, che non fa più parte della giunta provinciale proprio perché privo del necessa-

rio supporto politico, nel momento in cui avrei dovuto assicurarli». Criscione ritiene, comunque, che «il futuro nello stesso movimento potrà fornire a entrambi l'occasione per solidarizzare ancor più e rafforzare un rapporto amicale e politico, tra l'altro, mai perduto».

La scelta di abbandonare l'Udc e transitare nel Pid, spiega Criscione, «sancisce ulteriormente la mia vicinanza con gli amici dell'ex Udc della mia città di Ragusa». E' maturata sulla scorta «di una scelta ideale», seguendo «la mia natura politica e umana di sempre, quella del moderato di centro che guarda alla destra moderata come a un contenitore ideale in cui, da sempre, ritrova il sostegno alla famiglia, la tutela del lavoro come principale fonte di reddito, il ri-

spetto dei principi del cristianesimo cattolico, la voglia di una meritocrazia che premia la quantità nelle attività umane, sociali, economiche».

E poi c'è il discorso della vicinanza con il centrodestra, che, anche per Criscione, sarebbe stato tradito dalla posizione assunta dall'Udc, che, però, a livello provinciale, resta fedele alla linea di sempre, tanto è vero che ha già annunciato, a Ragusa città, il pieno sostegno alla ricandidatura di Nello Dipasquale.

Criscione si dice certo che «con gli amici di Ragusa, gli amministratori e i consiglieri comunali continueremo a percorrere un cammino di crescita comune, cominciando da subito a entrare nel merito della verifica in corso alla Provincia». ◀

POLITICA. Per il presidente Franco Antoci adesso diventa difficile chiudere il cerchio. Eppure martedì si era dimesso Cavallo

Criscione lascia l'Udc e aderisce al Pid Si complica la verifica alla Provincia

La decisione del consigliere ex Udc è arrivata nel pomeriggio di ieri. Il presidente della Provincia da Roma dice: «Ne prendo atto»

Gianni Nicita

●●● Salvatore Criscione aderisce al Pid (Popolari per l'Italia di Domani) lasciando il gruppo consiliare dell'Udc. Una scelta che complicherà la verifica alla Provincia che era in corso e che doveva essere conclusa in questo fine settimana dal presidente Franco Antoci. Una verifica che si poggia sulla richiesta forte del Pdl del quarto assessorato dopo che Nino Minardo e Innocenzo Leontini, unendo le forze e quindi avendo dalla loro parte otto consiglieri, avevano avanzato tale pretesa al presidente Antoci. E se lo stesso capo dell'amministrazione in merito al riconoscimento al Pid (i big in provincia sono Peppe Drago e Giovanni Cosentini) dell'assessorato aveva detto «non mi risulta che il Pd ha consiglieri di riferimento», adesso dovrà trovare un'altra giustificazione.

Intanto, mentre Criscione ha riflettuto a lungo sulla scelta, Enzo Cavallo (uomo vicino a Peppe Drago) si è dimesso. E Criscione nella sua nota di adesione al Pid parla dell'inconveniente spiacevole che si è verificato per Cavallo a cui è mancato il supporto politico. Ma al di là del riconoscimento o meno dell'assessorato al Pid, il presidente Franco Antoci dovrà invitare alla verifica la nuova compagine nata dalla scissione dell'Udc. Pid che ha un consigliere che attualmente non ha

assessori e Udc che ha due consiglieri e che detiene tre assessorati e la presidenza della Provincia. Il messaggio che Criscione lancia ad Antoci è chiaro: «Con gli amici di Ragusa, gli amministratori ed i consiglieri comunali e tutti gli aderenti al Pid continueremo a percorrere un cammino di crescita comune, cominciando già da subito ad entrare nel merito della verifica in corso alla Provincia, com'è nostro diritto e nell'interesse di chi ha votato e condivide, insieme a noi, la scelta operata. Non potevo rinunciare alla mia natura politica, quella del moderato di centro che guarda alla destra moderata». Da parte sua il presidente Antoci dice: «prendo atto della scelta di Criscione e vedremo come chiudere la verifica», mentre Giovanni Cosentini sulla scelta di Criscione sottolinea: «Una decisione che fa parte della politica perché Salvatore ha sempre condiviso il percorso del nostro gruppo». Oggi c'è solo una certezza. Se ci sarà assessore del Pid, sarà ragusano. (G.N.)

Il Pd si interroga sul proprio futuro dopo l'elezione della direzione provinciale **Più spazio a chi lavora vicino alla gente**

Il Partito democratico sta dando sempre più fiducia ai giovani dirigenti. E' la chiave di lettura che danno dell'elezione della direzione provinciale Giovanni Spadaro, assessore comunale a Modica e componente dell'assemblea regionale del Pd, ed Alessandro Cappello, che fa parte dell'assemblea nazionale.

In una nota, evidenziano che «oltre al consenso che si è raccolto attorno a deputati ed ex parlamentari, più di un terzo del partito ha dato il voto a due gruppi che rappresentano novità: quello con in testa il segretario di Ragusa Peppe Calabrese e l'altro che, oltre alla partecipazione compatta del Pd di Modica, vede l'adesione del consigliere provinciale Venerina Padua e di consiglieri ed assessori di Vittoria e di-

rigenti di Ragusa, Scicli, Pozzallo, Santa Croce, Monterosso e Acate».

Spadaro e Cappello ritengono che sia arrivato il momento di «superare le logiche correntizie e di favorire lo sviluppo di un sereno dibattito politico».

Il metodo migliore per avvicinare la gente, secondo i due esponenti del Pd è «favorire l'emersione della classe dirigente che ogni giorno lavora nei propri territori, stando vicina ai bisogni dei cittadini». In questo modo si può «riprendere il discorso che sembra essersi interrotto con l'elettorato di centrosinistra nella nostra provincia». In pratica, avvertono, «non è più tempo dei "capobastone" impegnati a garantirsi la sopravvivenza politica, ma è tempo di realizzare quel

grande partito di massa che abbiamo promesso».

Dell'elezione della direzione si è occupato anche Giorgio La Rocca, che, al congresso, era uno dei candidati alla segreteria. La Rocca invita a mettersi «sunito al lavoro», guardando alle amministrative di Ragusa e Vittoria: «Ci si entusiasmi - afferma - per l'idea di poter offrire una bella campagna elettorale che contribuirà alla crescita politica dell'intera collettività ragusana». La Rocca, a questo proposito, lancia un appello «ad una forte unità nel Pd cittadino», invitando ad «uscire dallo schema binario maggioranza-opposizione a favore di quello circolare. Quando si è in un partito democratico, si è tutti nella maggioranza e tutti all'opposizione». • (a.l.)

IN VIA COFFA

Sagra della frittella nel vivo

IL PRESIDENTE della Provincia Franco Antoci, l'assessore Ciccio Barone e il presidente del consiglio comunale Titi La Rosa hanno inaugurato la sagra della frittella. La rassegna, che ha già richiamato centinaia di persone, entra adesso nei giorni clou. Oggi, sfilata di asini ragusani e musica sul ponte vecchio.

«Ragusashire piace»

TURISMO PROGETTI

**Positivi i risultati
della missione londinese
in occasione della
manifestazione
fieristica del Wtm**

MICHELE BARBAGALLO

E' stata coronata da un eclatante successo la manifestazione promozionale che la Camera di commercio di Ragusa insieme alla Provincia regionale ha organizzato in occasione del Wtm di Londra, la prestigiosa manifestazione fieristica sul turismo in corso a Londra, per promuovere lo sviluppo turistico della nostra provincia. Presso i locali dell'Istituto Italiano di Cultura, in uno dei quartieri più belli di Londra, si sono incontrati con i giornalisti specializzati e gli operatori turistici inglesi più accreditati i rappresentanti del territorio in un affollato incontro che ha permesso di illustrare le potenzialità e le attrattive del territorio ragusano che intende sempre più crescere in termini di presenze e di insediamenti alberghieri. A parlare di Ragusa sono stati i componenti della delegazione camerale con il presidente Pippo Cascone, il com-

ponente di giunta Enzo Taverniti e il consigliere camerale, nonché presidente di Federalberghi provinciale, Rosario Dibennardo, che erano a Londra accompagnati dalla dirigente camerale addetta alla promozione Giovanna Licita.

L'evento è stato accompagnato dalla inaugurazione della mostra di Laura D'Andrea Pe-

tranconi, dall'emblematico titolo "Dalla Chanson de Roland all'Opera dei Pupi" e da una apprezzata esibizione del sassofonista jazz vittoriano Francesco Cafiso. Nell'occasione dell'appuntamento londinese, anche l'assessore della Regione Siciliana al Turismo prof. Daniele Tranchida ha avuto modo di intervenire trat-

teggiando le linee di sviluppo della politica turistica regionale, alla quale l'esperienza ragusana, in questa occasione londinese, ha offerto una vetrina di qualità arricchita dalla degustazione dei tanti prodotti tipici del nostro territorio. Sulla missione londinese, inoltre, si registra anche la seguente dichiarazione di Dibennardo, presidente Federalberghi: "Il turismo ibleo è già conosciuto e apprezzato qui a Londra. Biglietto da visita migliore non poteva esserci se non quello legato alla prossima inaugurazione dell'aeroporto di Comiso. Tutti, qui, sono ansiosi di poter raggiungere la parte sud orientale della nostra isola nel giro di poche ore. L'attenzione con cui il nostro incontro con la stampa è stato seguito è il sintomo di un interesse, sempre maggiore, di cui, a dire il vero ci eravamo già accorti lo scorso anno, verso il fenomeno del Ragusashire e verso tutto ciò che ha a che vedere con le nostre bellezze paesaggistiche e monumentali. Diciamo che questa missione a Londra, con il supporto sinergico tra Camera di Commercio e Provincia regionale di Ragusa, è servita, ancora una volta, ad evidenziare il notevole potenziale, sul fronte turistico, di cui siamo in possesso".

[VALORI POSITIVI]

Al via il progetto «Voglio dire»

Il Consorzio «La Città Solidale», in partnership con Fondazione San Giovanni Battista, associazione Oltre La Tenda onlus, Enaip Ragusa, Aiad Ragusa, Asp Ragusa, Consorzio Universitario della Provincia di Ragusa, Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura di Ragusa e l'Associazione Siciliana della Stampa, sezione provinciale di Ragusa, in partenariato esterno con il Comune di Ragusa e la Provincia di Ragusa, e con il patrocinio del Comune di Vittoria, ha ufficialmente lanciato ieri il progetto «Voglio dire...», finanziato dall'Apq «Giovani protagonisti di sé e del territorio». Presentato in conferenza stampa nei mesi scorsi, il progetto, come ribadito anche ieri mattina, intende avviare attività che coinvolgeranno per due anni i giovani dai 14 ai 30 anni, con prevalenza della fascia 19-25, studenti universitari, delle scuole superiori, utenti di centri e associazioni giovanili, giovani lavoratori. Il progetto, che si articola nelle azioni «E dire giusto» (legalità) e «E dire in tanti modi» (multiculturalità) e si pone l'obiettivo generale di promuovere il protagonismo giovanile sul territorio con attenzione al campo della comunicazione, per la diffusione di valori e modelli positivi di comportamento nel campo della convivenza civile, della legalità e dell'integrazione



culturale. Si intendono offrire strumenti e spazi comunicativi a coloro i quali desiderano sentirsi «protagonisti» nel proprio territorio, facendo sentire la propria voce e le proprie opinioni sui temi previsti, con l'obiettivo di sensibilizzare e coinvolgere

i coetanei ad un impegno di cittadinanza attiva. Dopo la fase di lancio di ieri mattina, nel pomeriggio si è svolto il forum sul tema della multiculturalità con il confronto di varie personalità, tra cui il prefetto di Ragusa, i responsabili della Caritas, alcuni giornalisti. A seguire il forum sulla legalità. Si proseguirà oggi a Vittoria, presso l'ex Centrale Elettrica di Vittoria e con il patrocinio del Comune di Vittoria. Dalle 21,30, «Voglio dire... in festa», performance di giovani artisti e la partecipazione di associazioni giovanili. Il progetto, finanziato dalla Regione Sicilia nell'ambito dell'accordo di programma quadro «Giovani protagonisti di sé e del territorio» per un importo di circa 230.000 € ha un valore economico di quasi 300.000 €, considerando anche il cofinanziamento degli enti che lo realizzano. Caratteristiche metodologiche del progetto sono l'approccio partecipativo, la formazione e le attività di sensibilizzazione che avranno un carattere prevalentemente partecipativo, interattivo ed esperienziale.

PROVINCIA

Incontro culturale oggi alle 17 con le poesie di Conti

●●● Oggi alle 17 nella sala conferenza della Provincia Regionale incontro culturale su "Carmelo Conti, poeta ed impareggiabile operatore culturale". Fra i relatori Emanuele Giudice e Giovanni Rossino. Le poesie di Carmelo Conti saranno lette dall'attore Giorgio Sparacino. L'organizzazione dell'evento è curata dal Centro Studi Feliciano Rossitto. (*GGA*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

CONFERIMENTO

Rifiuti, l'Ato chiede una proroga di sette giorni

●●● L'Ato Ambiente ha chiesto all'Oikos, la ditta che gestisce la discarica di Motta Sant'Anastasia, una proroga di almeno una settimana, alla decisione di chiudere i cancelli ai compattatori degli otto comuni della provincia perchè debitori di un milione ed ottocentomila euro. E l'Oikos ha comunicato a Fulvio Manno, presidente del collegio dei liquidatori dell'Ato Ragusa Ambiente, che darà la risposta soltanto nella giornata di oggi. Attualmente conferiscono i rifiuti nel catanese i quattro comuni del modicano (Scicli, Ispica, Pozzallo e Modica) ed i quattro comuni dell'ipparino (Vittoria, Comiso, Acate e Santa Croce Camerina). (*GN*)

TRASPORTI. Non ci saranno disagi nei collegamenti con il Nord, Alfano: «Evitato grave handicap»

Ferrovie, nessun taglio in Sicilia sulle lunghe tratte

●●● «Niente tagli per i treni a lunga percorrenza in Sicilia. Allarme rientrato, dunque, per i collegamenti ferroviari tra l'Isola e il Continente. I viaggiatori non saranno soggetti ad alcun disagio». Lo ha annunciato il sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Maria Rema, a conclusione dell'incontro, da lui convocato d'intesa con il ministro Matteoli, tra i vertici del Dica-

stero di Porta Pia e l'amministratore delegato di Trenitalia Vincenzo Soprano. La riunione, che comunque era stata già programmata dalla fine della settimana scorsa, è nata in conseguenza ad una situazione resasi incandescente dopo la pubblicazione di notizie su possibili tagli che Rfi avrebbe effettuato nei prossimi mesi in Sicilia. Quindi niente taglio da Pa-

lermo, Agrigento e da Siracusa e nessuna soppressione dei treni relativi. La Sicilia ha pieno diritto a credere e sperare in un futuro migliore per il trasporto ferroviario sul proprio territorio. «La soluzione adottata naturalmente - sottolinea il sottosegretario - comporterà un'integrazione di risorse finanziarie di diversi milioni che saranno appositamente rinvenuti

dal ministero, prelevandoli da più voci, per sopperire alla situazione».

Soddisfatto il ministro Angelino Alfano: «È stato evitato un gravissimo handicap al territorio - dice il Guardasigilli -, quello siciliano che rischiava di trovarsi senza treni per il Nord. Sarebbe stato un danno per la popolazione locale e le realtà economiche connesse».

FERROVIA. Disagi per i viaggiatori della provincia. Gurrieri: «Libertà negate ai cittadini»

Tagli ai treni operativi, i bus per alcune tratte

●●● Non c'è pace per la linea ferroviaria che interessa la provincia di Ragusa. Infatti sono entrati in vigore ieri altri tagli sulla tratta Siracusa-Ragusa-Gela. A dare comunicazione delle «variazioni al programma di esercizio» è il coordinatore provinciale della Cub Trasporti, Pippo Gurrieri che spiega: «Si tratta di una serie di tagli di treni e relativa modifica dell'orario, decisi e imposti dall'oggi al domani, che nuoceranno notevolmente sulla regolarità del servizio e creeranno disagi ai viaggiatori». Due treni, il "Caltanissetta-Comiso", treno pendolari della fascia mattutina, e il "Modica-Gela" incrociante nella medesima

fascia, verranno limitati l'uno a Gela e l'altro a Comiso; i viaggiatori da Gela a Comiso e da Comiso a Gela scenderanno dal treno e prenderanno l'autobus sostitutivo. Analoga situazione si verificherà a Pozzallo, con treni da Modica per Siracusa e da Siracusa per Modica, sempre nella fascia mattutina. La tratta da Modica a Pozzallo e viceversa verrà servita da autobus, mentre tra Pozzallo e Siracusa circoleranno i treni. «Quattro treni dimezzati che vanno ad aggiungersi alla falcidia di treni operata la scorsa primavera e alla chiusura domenicale della linea - incalza ancora Gurrieri - Pare che le motivazioni siano da collegare alla

manca di mezzi: paradossale, proprio in queste settimane in cui sono arrivati i treni Minuetto momentaneamente impossibilitati a circolare tra Palermo e Punta Raisi per chiusura causa interventi all'infrastruttura». Gurrieri aggiunge: «La verità è che la Sicilia Sud Orientale è ormai alla frutta. Il 26 ottobre a Palermo l'assessore Pier Carmelo Russo ci ha comunicato che anche le somme già disponibili per la metroferrovia ragusana e la velocizzazione della tratta (i famosi 30 milioni di euro) sarebbero stati ritirati dal governo nazionale. Occorrerebbe una mobilitazione di tutte le forze del territorio per imporre un diritto alla mobilità e alla libertà di scelta del cittadino, che alle popolazioni iblee viene negata. Occorrerebbe dire basta una volta per tutte alla colonizzazione di questo territorio. Sono parole ripetute tante volte, segno che alla fine lasciano il tempo che trovano». (6N)

Modica Al suo posto Sudano e non Gianni **Colpo di coda di Drago** **«Alla Camera parlerò** **di un mostro giuridico»**

Duccio Gennaro
MODICA

L'onorevole Peppe Drago attende mercoledì prossimo per spiegare all'aula di Montecitorio le sue ragioni. Le sue dimissioni sono state volute anche per questo: «Potrò avere la possibilità – chiarisce Drago – di spiegare le mie ragioni, perché la sentenza che mi condanna è un mostro giuridico; racconterò tutto quello che è accaduto ed attenderò il responso della Camera. Se accetteranno o meno le mie ragioni è un fatto secondario, io tengo invece a spiegare tutta la vicenda e lo potrò fare grazie alle dimissioni perché avrò diritto di parola».

La presidenza della Camera ha inserito per mercoledì la discussione ed il voto sull'accettazione delle dimissioni di Peppe Drago da parlamentare; il voto sarà segreto e la votazione è attesa negli ambienti politici per verificare il rapporto di forza tra l'asse Pdl-Lega da una parte e Fli e le forze di centro e della sinistra dall'altra.

Anche il Pid, partito cui il deputato nazionale ha aderito dopo la scissione con l'Udc, ha

premuto con i suoi esponenti perché Peppe Drago desse le dimissioni. Anche per un fatto strategico, visto che con le dimissioni sarà un eletto nella lista del Pid a subentrare per ripristinare il plenum della Camera, cosa che invece non sarebbe accaduta con la decadenza del parlamentare per via di un voto d'aula.

Sembra, tra l'altro, che nel Pid tutto sia stato deciso se le dimissioni presentate da Drago saranno accettate; contrariamente a quanto riportato da varie agenzie Pippo Gianni, primo dei non eletti, resterà a Palermo ed il posto di Drago sarà invece del secondo dei non eletti, Domenico Sudano. C'è un motivo strategico in questa scelta, perché il Pid avrebbe così la possibilità di non sguarnire l'Ars e di avere un parlamentare in provincia di Catania, dove il partito di Saverio Romano è scoperto.

Peppe Drago, da parte sua, non si dà per vinto e conta ancora di ribaltare il voto, anche se la mancata accettazione delle dimissioni da parlamentare significherebbe riavviare tutto l'iter parlamentare con il ritorno del caso Drago in commissione.

«Basta con il populismo»

Vittoria. L'on. Incardona «bacchetta» il collega di partito Granata sulle perforazioni a Scianna Caporale

E' polemica aperta anche all'interno dello stesso partito, sul tema delle trivellazioni. L'on. Carmelo Incardona se la prende con il compagno di partito, Fabio Granata e con il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia, a cui chiede "meno populismo e demagogia e più concretezza". Incardona ricorda che "qualche giorno fa, il commissario Unesco, Ray Bondin, delegato per il Sud Est della Sicilia, ha dichiarato che le perforazioni nel territorio ibleo non sono un problema per il mantenimento del riconoscimento Unesco, perché all'Unesco interessa la parte storica, monumentale e l'impianto urbanistico, le concessioni per le trivellazioni sono al di fuori della fascia protetta e non intaccano i centri storici, quindi non esiste alcun problema. Queste parole di Bondin chiudono di fatto la porta in faccia a chi, in nome della tutela ambientale, specula sulle trivellazioni in Val di Noto, cercando spazio nella politica e nei giornali, polemizzando con chi si adopera con impegno, trasparenza e dedizione per il territorio".

E alla luce delle parole di Bondin, Incardona torna a parlare delle trivellazioni a Scianna Caporale, dopo che la

Panther ha ottenuto la vittoria del Cga. "Su Scianna Caporale la mia posizione è stata sempre chiara dal momento stesso in cui ho partecipato alla manifestazione organizzata dal sindaco oltre un anno e mezzo addietro. Poiché mette a rischio l'approvvigionamento idrico della città di Vittoria, così una perizia prodotta dal Comune, questa è una di quelle trivelle che va fermata. Ma la questione per cui è sorta la polemica è evidentemente, tranne che per Granata, diversa. Nella città si è sviluppato un dibattito che da Sinistra fino alla estrema Destra ha contestato la mala gestione dell'Amministrazione comunale nell'affrontare il problema al punto da provocare al Comune di Vittoria anche un presumibile danno di diversi milioni di euro. Il sindaco di Vittoria sta cercando di trasformare una vicenda locale in una battaglia di carattere generale per confondere le idee ai cittadini di Vittoria. Non sono d'accordo su come il sindaco ha condotto la sua azione. Più incisività ci sarebbe voluta già da quando aveva nella sua giunta l'Mpa a cui poteva chiedere di intervenire sull'allora assessore Regionale al Territorio e Ambiente, Rossana Interlandi. Il sindaco

ha scelto come strada maestra quella del ricorso amministrativo, che pure sarebbe stato opportuno e un giusto strumento se fosse stato tempestivo, legittimo ed accompagnato anche da una battaglia politica per la revoca di quella concessione. Solo ora il sindaco ha chiesto al presidente Lombardo un impegno del Governo regionale per la revoca delle concessioni".

M. B.

PARTITO DEMOCRATICO. Il segretario provinciale replica ai chiaromontani che hanno lasciato il partito dopo avere votato lunedì per la direzione

Zago: «Una caduta di stile degli ex tesserati»

●●● Bufera nel Partito Democratico dopo l'elezione della direzione provinciale. L'abbandono di dieci componenti su dodici del direttivo comunale di Chiaramonte compreso il segretario Vito Fornaro (tutte persone vicine a Sebastiano Gurrieri che ha lasciato il Pd tre mesi fa) provoca la reazione del segretario provinciale Salvatore Zago. «Lunedì per l'elezione della direzione provinciale sei membri su sette della componente Gurrieri (cinque erano componenti il direttivo chiaromontano) hanno partecipato al voto. Devo registrare con rammarico - dice Zago - una cadu-

ta di stile perché questi tesserati hanno deciso di concludere l'esperienza nel Pd mostrando scarso rispetto per le persone e gli organismi del partito in cui hanno militato fino ad ieri». Il segretario Zago va oltre: «L'assenza di attenzione e azione che viene rimproverata al livello provinciale del partito si riferisce probabilmente al mancato commissariamento, in nome del rispetto dovuto a dirigenti locali che ben si sono guardati dal manifestare propositi di fuoriuscita, del circolo di Chiaramonte Gulfi che mai ha riunito alcun organismo cittadino da mesi.

Un disimpegno nei fatti divenuto manifesto di fronte alle ultime vane sollecitazioni per attivare organismi e azioni politiche in raccordo alle indicazioni del Partito nazionale, regionale e provinciale, sollecitazioni che addirittura vengono ritorte contro le segreterie provinciale e regionale del partito con evidente sprezzo del pudore e del buonsenso». Ma da Chiaramonte parla anche la memoria del partito che titola una nota «Finalmente a Chiaramonte il Pd è libero». Tra le tante cose Vito Marletta, Antonella Occhipinti, Sebastiano Guelli, Sergio Failla, Vito

D'Amanti ed Elisa Marletta, affermano. «Partecipare alla votazione per l'elezione della Direzione provinciale del partito quando già si era deciso di non far più parte dello stesso, va meglio riconosciuta come un'operazione di banditismo politico offensiva nei riguardi di chi a questo partito crede e aderisce. Il risultato è stato quello di falsare i risultati della votazione consegnando una composizione della Direzione provinciale non veritiera delle reali forze in campo». I piddini chiaromontani si riferiscono al vantaggio avuto dalla lista proposta da Peppe Calabre-

se, segretario cittadino di Ragusa. Sull'elezione della direzione la lista «Democratici Riformisti per Ragusa», «i lumiani» di Modica e di altri comuni della provincia e l'adesione anche di Venerina Padua, oltre ad esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto si afferma: «L'obiettivo di questo raggruppamento è stato quello di superare le logiche correntizie e di favorire lo sviluppo di un sereno dibattito politico nel partito e con gli elettori più che mai necessario in questo momento di grande inquietudine per il nostro Paese e per la nostra regione». (G.N.)

AEROPORTO DI COMISO. Dovrebbe essere completato fra un mese

Decreto interministeriale «Presto sarà firmato»

Mancano pochi passaggi, così come ha assicurato il sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina nel vertice svoltosi ieri a Roma.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Aeroporto di Comiso al rush finale. Nell'incontro per le infrastrutture, che si è svolto ieri a Roma, nella sede del Ministero, si è fatto il punto anche sulla situazione dell'aeroporto di Comiso. Il sottosegretario Giuseppe Reina ha spiegato che presto sarà firmato il decreto interministeriale per il trasferimento delle aree dell'ex base Nato e del vecchio aeroporto Magliocco alla Regione siciliana, che le affiderà poi in concessione al comune di Comiso. Il decreto, preparato congiuntamente dai ministeri delle Infrastrutture, Economia e Difesa, è quasi pronto.

Si attende che giunga a Roma la documentazione che dovrà arrivare dal comune di Comiso, quella relativa alla delibera del consiglio comunale, che,

il 27 ottobre, ha ritirato, in autotutela, il decreto di acquisizione delle aree e, nei giorni scorsi, ha formalizzato l'atto davanti alla Conservatoria.

I decreti romani dovrebbero essere pronti fra un mese. Il 15 settembre scorso, quando venne firmato il protocollo d'intesa tra tutti i soggetti interessati, per la definizione della questione, si era previsto di concludere tutto entro due mesi. La procedura, dunque, è in ritardo, ma non di troppo.

Nel frattempo, il comune ha scritto alla Soaco, comunicando la propria disponibilità per la consegna della struttura, dove si stanno completando i collaudi. La tappa successiva dovranno essere i contratti con le compagnie aeree.

Intanto, sulla vicenda romana, c'è il commento del deputato regionale Riccardo Minardo: "Speriamo di poter accelerare i tempi e di chiudere subito tutti gli iter in atto per dare una marcia in più alla provincia di Ragusa, in termini di sviluppo, crescita e competitività". (FC)

Comiso Passo avanti sull'aeroporto

Pronto il decreto sulla torre di controllo gestita dall'Enav

Il sottosegretario Reina assicura tempi di approvazione rapidi

Giorgio Antonelli

Il decreto con cui il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, di concerto, con il ministero della Difesa e con il dicastero dell'Economia e delle Finanze, affiderà all'Ente nazionale per l'assistenza al volo (Enav) i servizi di gestione della torre di controllo previsti dal codice della navigazione e necessari per garantire il traffico dell'aeroporto di Comiso, è già pronto.

Ieri, infatti, la bozza di decreto è stata consegnata ed illustrata dal sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Reina, alla delegazione iblea che lo ha incontrato (presenti, tra gli altri, anche il presidente della Provincia Franco Antoci, il deputato regionale Riccardo Minardo ed il vice sindaco del capoluogo, Giovanni Cosentini) per un confronto su una serie di problematiche legate alle infrastrutture in via di realizzazione nella provincia iblea.

L'atto, in sostanza, è indispensabile perché l'aeroporto possa "decollare", assicurando l'espletamento dei servizi di assistenza e di sicurezza del volo. Al riguardo, il sottosegretario Reina ha promesso che muoverà ogni passo utile per accelerare i tempi della firma del ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ed, a seguire, dei ministri della Difesa Ignazio La Russa e dell'Economia

Giulio Tremonti.

La bozza di decreto prevede, oltre all'affidamento all'Enav dei servizi di assistenza al volo, che la stessa Enav, l'Enac e l'Aeronautica militare definiscano congiuntamente, con una specifica intesa tecnica, «le modalità ed i termini per l'erogazione dei servizi di navigazione aerea, in applicazione della normativa nazionale ed internazionale vigente; nonché l'architettura degli spazi aerei interessati dal decreto stesso, con particolare riguardo alle esigenze delle attività di volo militare». L'ipotesi normativa, altresì, fissa in «180 giorni dalla data di pubblicazione del decreto» i termini entro cui Enac, Enav ed Aeronautica militare definiscano congiuntamente la predetta intesa tecnica. Infine, la bozza di decreto esplicita che «la realizzazione delle opere di adeguamento infrastrutturale e tecnologico necessarie all'attuazione del decreto, indipendentemente dalla loro localizzazione, non comporterà nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio del ministero della Difesa».

Per l'attivazione del «Magliocco», dunque, si è registrato ieri un altro piccolo passo avanti, visto che a Roma tutto sembra proseguire al meglio. La tappa più rilevante da consumare a breve, però, come è noto, è quella della consegna dell'infrastruttura da parte del Comune di Comiso alla

Soaco, la società che si è aggiudicata la gestione dell'aeroporto. Al riguardo bisognerebbe bruciare le tappe visto che la Soaco ha assicurato l'attivazione dello scalo, a partire dalla prossima estate, solo se il Comune consegnerà lo scalo entro l'anno e sempre che, entro il 2011, sia emanato il decreto di affidamento dei servizi alle autorità aeroportuali nazionali. Altrimenti, sempre per la Soaco, se ne parlerà nell'estate 2012.

La consegna dovrebbe ormai essere questione di giorni, visto che l'impresa che ha eseguito i la-

vori, da parte sua, ha proceduto all'adempimento. A quanto pare, l'ente sta ottemperando agli ultimi atti tecnico-burocratici (allacci Enel e telefonici, ad esempio) mentre resta sempre il "mistero" davvero incomprensibile, circa la mancanza di una stazione di stoccaggio e distribuzione del carburante, non contemplata neanche dal progetto. Questo, per Comune e Soaco, non sarebbe (si fa per dire!) un problema, visto che gli aerei sarebbero approvvigionati direttamente con le autobotti. Ma a quale costo? *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

PALAZZO D'ORLEANS. Il governatore ha ricevuto i due leader Lupo e Cracolici: «Chiansc» la sua posizione nell'inchiesta»

Pd, richieste «imprescindibili» per il sostegno a Lombardo

PALERMO

●●● Lupo e Cracolici da un lato, Lombardo dall'altro: ieri pomeriggio e fino a sera il governatore ha ricevuto a Palazzo d'Orleans i due leader regionali del Pd che hanno posto sul tavolo alcune richieste a nome del partito, ponendole co-

me imprescindibili per continuare a sostenere il governo regionale. Tra i punti discussi c'è pure l'inchiesta della Procura di Catania: i vertici siciliani dei Democratici hanno invitato Lombardo a chiarire sia con la magistratura che con l'opinione pubblica la vicenda, tro-

vando in questo una porta aperta. Lo stesso governatore, infatti, poche ore prima nel suo blog aveva ribadito la volontà di essere ascoltato dai procuratori e aggiunto: «Aspetto che si fissi questa scadenza e dopo parlerò ai cittadini attraverso una conferenza stampa».

Lupo e Cracolici hanno pure chiesto a Lombardo di sbloccare la macchina burocratica della Regione nominando tutti i direttori e «dando massima autonomia decisionale agli assessori»: quest'ultimo punto suona come un dissenso verso la direttiva con cui Lombardo nelle scorse settimane ha disposto che una buona parte degli atti della giunta debbano passare dalla Presidenza, pena la nullità. Il segretario regionale e il capogruppo all'Ars del Pd hanno pure fatto presente al governatore che i De-

mocratici «non sono disponibili a votare una Finanziaria di lacrime e sangue», chiedendo invece un documento contabile «socialmente sostenibile» che passi da una concertazione con sindacati, parti sociali ed imprenditori.

Intanto Lupo risponde duramente a Leoluca Orlando (Idv) che ha ribadito le sue critiche al sostegno del Pd a Lombardo: «Orlando faccia quello che vuole. Il Pd siciliano va avanti per la sua strada e non accetta veti da nessuno».

(*FIPA*) **FLPA**

Regione Imprese, associazioni, creditori in genere possono incassare

Pagamenti sbloccati, da oggi via libera a 120 milioni In settimana il mutuo

A giorni dovrebbero arrivare gli 862 mln della Cassa depositi e prestiti. Contestazione sul federalismo

PALERMO. Sbloccati i capitoli di spesa della Regione. Il decreto con il quale si dà via libera alle ragioniere per riprendere i pagamenti è stato firmato ieri dal presidente, Raffaele Lombardo, e dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao ed è immediatamente operativo.

Si tratta di 120 milioni stoppati oltre un mese fa per dare modo agli uffici di cristallizzare la spesa, e per dare respiro alle casse ridottesi al lumicino quanto a liquidità. La riapertura degli accessi operativi per i singoli dipartimenti avviene a pochi giorni dall'erogazione del mutuo di 862 milioni che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe fare entro la prossima settimana alla Regione. Una somma, considerata anticipazione sui Fondi Fas che Palermo attende da tempo da Roma, però di rinvio in rinvio e di mese in mese la situazione si trascina praticamente da un paio d'anni e tuttora non c'è una data certa.

E a proposito di rapporti con lo Stato, ieri c'è stata una forte

contestazione al maxi emendamento al disegno di legge sulla stabilità formulato dal Governo nazionale e attualmente all'esame della commissione di merito della Camera. Le riserve sono emerse in sede di Conferenza delle Regioni e delle Province autonome riunita a Roma. La proposta governativa, infatti, è stato detto, penalizza ulteriormente le Regioni appesantendone le finanze e rendendo complesso e difficilmente sostenibile l'impatto della manovra sui bilanci. «Come ha precisato il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani - dice l'assessore siciliano all'Economia, Gaetano Armao - il maxi emendamento predisposto dal governo al disegno di legge costituisce un elemento di instabilità per i bilanci delle Regioni e degli enti locali per il 2011». «Mentre in Sicilia proseguiamo nell'operazione verità sulla situazione economico-finanziaria - ha proseguito Armao - la manovra del governo nazionale rende assai difficile anche il solo mantenimen-

to dei livelli essenziali dei servizi e delle prestazioni ai cittadini».

Conferenza delle Regioni e delle Province autonome riunita oggi a Roma gli emendamenti presentati dalle Regioni autonome, ed elaborati dalla Regione siciliana, che mettono al riparo le Regioni a Statuto speciale dall'applicazione della norma attuativa del federalismo fiscale e consentono alle stesse di procedere in una trattativa autonoma, attraverso le Commissioni paritetiche regionali. Questa proposta sarà trasmessa oggi stesso al Governo nazionale e nei prossimi giorni alla Conferenza Stato-Regioni. «La posizione espressa dalla Sicilia - ha commentato l'assessore all'Economia, Gaetano Armao - ha trovato ampi consensi tra i rappresentanti di tutte le Regioni. Di essa fa parte anche la perequazione infrastrutturale che per noi è e rimane condizione preliminare per sedersi al tavolo con lo Stato per l'applicazione del federalismo fiscale».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

SPECIALE ASSEMBLEA ANCI/ L'emendamento al ddl stabilità restituisce 344 mln per l'Ici 2005

Patto di stabilità soft. Per pochi **Gran parte delle riduzioni per Expo e Agenzia di Parma**

PAGINA A CURA
 DI **FRANCESCO CERISANO**
 (DA PADOVA)

La torta, come previsto, sarà esigua: 480 milioni di euro. E lo sarà ancor di più se si considera che la cifra stanziata dal governo per ammorbidire il patto di stabilità degli enti locali dovrà essere prioritariamente impegnata per finanziare tutta una serie di esclusioni dai vincoli contabili: dalle spese sostenute dal comune di Milano per l'organizzazione dell'Expo 2015 a quelle del comune di Parma per l'Agenzia europea, dai costi sopportati per adempiere alle ordinanze di protezione civile agli investimenti in conto capitale deliberati dai comuni della provincia de L'Aquila. Quel che resterà, se resterà qualcosa, andrà alla generalità dei municipi. Ma è improbabile, dicono i diretti interessati con in testa il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino (si veda altro articolo in pagina), che stante la scarsità delle risorse in campo e l'elevato numero di invitati chiamati a spartirselo in via prioritaria, possa residuare qualcosa di significativo per sindaci e presidenti di provincia. Rispetto alle anticipazioni sulla riduzione del Patto (pubblicate su *ItaliaOggi* del 10/11/2010), la vera novità delle norme contabili per gli enti locali, contenute nel maxi-emendamento alla legge di stabilità, consiste proprio nella lunga serie di eccezioni concrete che hanno trovato posto nell'ultimissima versione depositata dal governo in commissione bilancio della camera. A cui vanno aggiunti 344 milioni che costituiscono l'integrale rimborso Ici prima casa 2008.

Il patto di stabilità di comuni e province. Per centrare il saldo obiettivo previsto dai vincoli contabili i comuni con più di 5.000 abitanti e le province dovranno applicare alla media della spesa corrente registrata negli anni 2006-2008, così come desunta dai certificati di conto consuntivo, le seguenti percentuali (si veda *ItaliaOggi* del 10/11/2010):

- a) per le province 8,3% nel 2011 e 10,7% nel 2012 e 2013;
- b) per i comuni 11,4% nel 2011 e 14% nel 2012 e 2013.

Il risultato ottenuto dovrà es-

sere diminuito dell'importo dei tagli ai trasferimenti erariali disposti dalla manovra correttiva (legge 122/2010) e subirà un'ulteriore riduzione del 50% della differenza tra vecchio (dl 112/2008) e nuovi obiettivi se questa risulta positiva. In caso contrario il saldo dovrà essere incrementato del 50%.

L'obiettivo strutturale che gli enti locali dovranno raggiungere dall'anno prossimo sarà il saldo zero in termini di competenza mista (differenza tra accertamenti e impegni, per la

europea. Fuori dal Patto anche i costi del prossimo censimento Istat.

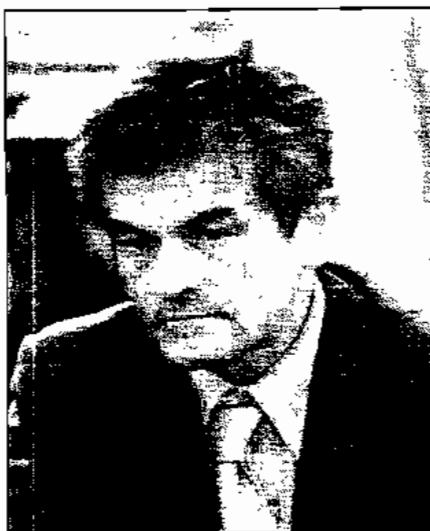
I comuni della provincia dell'Aquila in stato di dissesto potranno escludere dal saldo rilevante ai fini del Patto relativo a ciascun esercizio finanziario del biennio 2011-2012 gli investimenti in conto capitale deliberati entro il 31 dicembre 2010, anche a valere sui contributi già assegnati negli anni precedenti, fino alla concorrenza massima di 2,5 milioni di euro annui.

Analogo trattamento di favore è stabilito per i comuni di Parma e di Milano. Il primo non dovrà considerare nel saldo finanziario di competenza mista le risorse provenienti dallo stato e le spese sostenute dal comune per la realizzazione della Scuola per l'Europa. Il budget sarà limitato a 14 milioni per ciascuno degli anni 2011/2013. Palazzo Marino potrà invece non calcolare nel Patto le risorse statali e le spese sostenute per la realizzazione dell'Expo 2015. L'esclusione delle spese opererà nel limite dell'importo di 480 milioni di cui sopra.

Per il triennio 2011-2013 tutti i comuni (e non più come originariamente previsto solo quelli con più di 5 mila abitanti) e le province non potranno aumentare la consistenza del proprio debito in essere al 31 dicembre dell'anno precedente se la spesa per interessi supera il limite dell'8% delle entrate relative ai primi tre titoli del bilancio del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui (si veda *ItaliaOggi* del 28/10/2010).

Negli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità le indennità di funzione e i gettoni di presenza saranno ridotti del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008. Resta confermata, infine, sino all'attuazione del federalismo fiscale, la sospensione del potere degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote e delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti, fatta eccezione per gli aumenti relativi alla tassa sui rifiuti solidi urbani (Tarsu) e per quelli previsti dal dl 78/2010.

—© Riproduzione riservata—



Sergio Chiamparino

parte corrente e tra incassi e pagamenti, per la parte in conto capitale).

Fin qui le regole di carattere generale. A cui però fanno seguito le deroghe per casi particolari che rischiano di erodere lo stanziamento liberato dal ministero dell'economia.

Si prevede, innanzitutto, che con dpcm da emanare entro il 31 gennaio 2011, possano essere stabilite misure correttive del Patto 2011 per tenere conto delle «spese relative a interventi necessari in ragione di impegni internazionali». Il tetto massimo di indebitamento netto generato da tale misura non potrà superare i 480 milioni di euro.

E ancora, nel saldo finanziario di competenza mista non dovranno essere considerati i trasferimenti statali e le spese sostenute da province e comuni per l'attuazione delle ordinanze di protezione civile, così come le risorse provenienti direttamente o indirettamente dall'Unione

Stop a procedure esecutive e pignoramenti per Asl e ospedali delle regioni in disavanzo sanitario

Sferzata ai pagamenti della p.a.

Un nuovo fondo coprirà gli interessi passivi dei comuni virtuosi

DI LUIGI CHIARELLO

Un colpo di acceleratore ai pagamenti della pubblica amministrazione in favore delle imprese. Il maxi-emendamento del governo al ddl stabilità istituisce un nuovo fondo, la cui missione è dichiarata: «velocizzare i pagamenti dei comuni nei confronti delle imprese fornitrici». In sostanza, il fondo servirà a pagare gli interessi passivi maturati dai comuni indebitati. Attenzione, però: questa sorta di salvagente sarà a disposizione dei soli comuni virtuosi. E non finisce qui. Sempre sul fronte pagamenti della p.a. viene disposta la sospensione, fino al 31 dicembre 2011, delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie locali e ospedaliere delle regioni sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo sanitario. Inoltre, vengono sterilizzati fino alla fine del 2011 i pignoramenti sulle somme trasferite dalle regioni alle Asl prima del 31 maggio scorso. Anche qui l'obiettivo è dichiarato: assicurare che vengano pagati i debiti delle strutture sanitarie verso le aziende creditrici. Ma andiamo con ordine.

Comuni. Una volta varata la legge di stabilità, la palla passerà subito al ministro dell'Interno. Che, con proprio decreto, dovrà stabilire le modalità e i criteri in base a cui saranno ripartite le risorse salva-debiti. Ma una cosa è certa: il maxi-emendamento stabilisce che i soldi a copertura degli interessi passivi maturati dagli enti locali debbano andare agli enti virtuosi. Cioè a quei comuni che, avendo rispettato negli ultimi tre anni il patto di stabilità interno, hanno messo in luce un rapporto tra spese del personale e entrate correnti inferiore alla media nazionale. Il nuovo strumento, in capo allo stato di previsione del ministero dell'Interno, avrà per il momento una dotazione di 60 milioni di euro per il 2011. E servirà, sostanzialmente, a pagare gli interessi passivi maturati dai comuni per il ritardo pagamento dei fornitori.

Soldi sanità. In primis, va detto che il maxi-emendamento consente alle regioni soggette ai piani di rientro dal disavanzo sanitario di coprire con risorse proprie eventuali ulteriori disavanzi emersi nell'esercizio 2010. Questa opera-



zione è in deroga a tutte le disposizioni vigenti in materia. E potrà essere attuata solo facendo leva su risorse previste dai bilanci regionali, a condizione che le misure di copertura risultino adottate entro la fine di quest'anno. Comunque, il servizio sanitario nazionale dovrà contare su risorse minori rispetto al previsto. Almeno per il momento. Infatti, con il patto per la salute 2010/12 lo stato aveva garantito alle regioni più soldi per il 2011. Per l'esattezza 834 milioni di euro aggiuntivi. Di questi, per ora, arri-

veranno solo 347,5 milioni di euro, un aumento equivalente a quello previsto per i primi cinque mesi del 2011. Il reperimento dei fondi mancanti viene rinviato a provvedimenti successivi.

Blocco delle azioni esecutive verso Asl e ospedali. Lo stop previsto dal maxi-emendamento congela le azioni esecutive fino alla fine dell'anno prossimo. Ma solo nelle regioni soggette ai piani di rientro e commissariate. L'obiettivo è «assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti dei debiti oggetto della ricognizione di cui all'articolo 11 comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122». Il blocco prevede che non possano essere intraprese o proseguite azioni esecutive nei confronti delle Asl e degli ospedali. Di più. Nelle stesse regioni commissariate, i pignoramenti e le pignorazioni a debito sulle rimesse finanziarie trasferite a ospedali e Asl dagli stessi enti territoriali prima del 31 maggio 2010, non produrranno effetti fino al termine del 31 dicembre 2011. Ciò significa, che gli enti sanitari interessati a que-

sto congelamento e i loro tesoriери potranno disporre delle somme a rischio pignoramento per effettuare i loro pagamenti.

Sblocco del Turn-over. La norma inserita nel maxi-emendamento parla chiaro: il blocco automatico del turn-over del personale sanitario non scatta più se le verifiche effettuate dai tavoli tecnici sull'attuazione dei piani di rientro dal disavanzo sanitario accertano che, entro il 31 ottobre scorso, la regione ha raggiunto parte degli obiettivi previsti dal piano stesso. La disposizione, che punta a garantire l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, in sostanza lega il parziale raggiungimento degli obiettivi assunti dalla regione (attraverso interventi strutturali di contenimento della spesa) al parziale sblocco del turn-over. Che riprenderà in misura pari al 10% del personale che ha cessato l'attività. A giustificare la boccata d'ossigeno sul personale sanitario la constatazione che le norme attuali prevedono il blocco integrale del turn-over anche se alcuni obiettivi di contenimento della spesa sono stati raggiunti.

— Riproduzione riservata —

Coro di no da Regioni Province e Comuni

ROMA. Il maxiemendamento riesce a unire Regioni e Province, passando per i Comuni. Tutti uniti nel bocciarlo. E nemmeno i minori tagli previsti (sulla stampa si è parlato ieri di 1,2 miliardi di nuovi trasferimenti) convincono presidenti di Regioni e di Province e sindaci.

I primi sono scontenti anche perché l'incontro con il governo, che chiedono ormai da settimane, non è stato concesso. «Riteniamo sia stato un errore, da parte del governo, non avere dato seguito all'incontro con le Regioni», ha spiegato ieri il presidente della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Vasco Errani, il quale ha aggiunto che i governatori torneranno a chiedere un incontro con il governo «da farsi in tempi rapidissimi» e chiederanno anche incontri ai presidenti di Senato e Camera, Fini e Schifani, e ai capigruppo di tutte le forze politiche «per chiedere uno sforzo al governo, con cui vogliamo fare un accordo». Per le Regioni, infatti, «con questa manovra si verifica una oggettiva insostenibilità dei bilanci regionali. E quando a dicembre saranno evidenti le ricadute sui pendolari, soprattutto giovani e studenti, credo che si dovrà trovare una soluzione; a quel punto sarà chiaro a tutti che bisogna cambiare la manovra».

Quanto al maxiemendamento «non risponde alle necessità di dare una serie di servizi fondamentali per le persone, le famiglie e le imprese», ha chiarito Errani, non prevede alcun allentamento del Patto di stabilità e, ha spiegato il governatore della Basilicata, Vito De Filippo, è previsto solo un reintegro di 200 milioni per le politiche sociali e 100 per le borse di studio, oltre ad una copertura dei ticket sanitari per soli 4 mesi.

Ma il maxiemendamento scontenta anche le Province. «Le riposte che ci vengono dal governo con il maxiemendamento non ci soddisfano perché sono parziali, e soprattutto non intervengono a risolvere la vera questione che avevamo sollevato e su cui c'era stato a luglio un impegno preciso del ministro dell'Economia: l'innalzamento almeno al 4% dei residui passivi da utilizzare per pagare i fornitori e rilanciare gli investimenti sul territorio», ha detto il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione.

Una bocciatura - anche se meno sonora di quella delle Regioni - è arrivata anche dall'Anci, riunita a Padova in occasione della XXVII assemblea annuale. Il presidente dell'associazione dei Comuni Italiani, Sergio Chiamparino, «parla di bicchiere mezzo vuoto. Non c'è nessun alleggerimento della manovra - ha detto - né lo sblocco dei residui passivi. L'unica cosa che abbiamo trovato nel provvedimento è una modifica del patto di stabilità e alcune misure che salutiamo positivamente come l'annunciata parziale restituzione dei rimborsi dell'Ici sulla prima casa, ossia 260 mln, sui 350 mln che sono dovuti ai Comuni».

VALENTINA RONCATI

Gli impegni dell'Anci nella Carta di Lamezia. Un codice etico per gli enti associati

Comuni in prima fila sulla legalità

Appalti trasparenti, verifica dei fornitori, lotta al sommerso

DI GABRIELE VENTURA

Comuni in prima fila nella lotta per la legalità. Con un documento, approvato dal consiglio nazionale dell'Anci, che impegna l'Associazione ad adottare in ciascuna città atti amministrativi per il contrasto alle infiltrazioni mafiose e ad attivare un costante monitoraggio che consenta di misurare dati e risultati. Lo prevede la «Carta di Lamezia», approvata all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'Anci il 26 ottobre scorso, e curata dal responsabile alla legalità e consigliere comunale di Acireale, **Giuseppe Cicala**, e dal responsabile sicurezza e sindaco di Padova **Flavio Zanonato**.

Con il documento approvato a Lamezia Terme, i sindaci si sono impegnati anzitutto a incontrar-

si nuovamente e periodicamente nel capoluogo calabrese per verificare il buon andamento degli impegni assunti. L'Anci, in particolare, vista la mozione su iniziative di contrasto alle mafie e di sviluppo della legalità e della trasparenza da parte degli enti locali promossa da Anci giovane, inviterà i comuni sia a costituirsi parte civile nei procedimenti contro le attività criminali di stampo mafioso riguardanti i propri territori e quelli relativi ai reati contro la pubblica amministrazione, sia a mettere in campo strumenti amministrativi per rafforzare la piena trasparenza delle procedure di appalto, attraverso la verifica accurata dei collegamenti diretti e

indiretti tra aziende partecipanti alle gare e controlli sulle aziende. Promuoverà inoltre l'assunzione di impegni riguardanti la scelta dei partner commerciali e la lotta al lavoro nero, in modo da raf-

forzare la domanda di fornitori legali. Il documento, poi, impegna i comuni ad adottare il «codice etico» dell'Associazione. Verrà promossa anche la stipula di un accordo nazionale tra l'Associazione, Confindustria e la Scuola superiore pubblica amministrazione, al fine di organizzare seminari formativi su temi della legalità e della sicurezza negli enti locali, rivolti a tutti gli amministratori comunali. I sindaci, inoltre, chiedono al governo, e in particolare al ministro dell'Interno e al Guardasigilli, di emanare un decreto legge «che perimetrò e riqualificò il potere di ordinanza dei sindaci sulla sicurezza urba-

na, e che preveda anche il sostegno alle misure di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali adottate dai sindaci e dalle amministrazioni comunali, anche attraverso l'esercizio del potere regolamentare in una visione di sicurezza integrata». Di promuovere un tavolo straordinario per il sostegno alle progettualità dei comuni sull'utilizzo del programma operativo nazionale sicurezza 2007-2013; di costruire in tempi rapidi un tavolo di confronto sul «piano carceri» in cui ci sia un reale coinvolgimento dei comuni interessati. E di istituire un tavolo per la realizzazione di interventi diffusi a favore della legalità: osservatori locali sulla legalità ed istituzione di un premio sulla legalità per il miglior progetto di valorizzazione e sviluppo del territorio dedicato ad **Angelo Vasallo**, sindaco di Pollica.

I dati. Il documento Anci prende le mosse dai dati del ministero dell'Interno, che fanno registrare da un lato una diminuzione della criminalità pari al 13,9%, dall'altro una crescita continua dei reati che interessano la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, abuso d'ufficio). Secondo la Guardia di finanza, infatti, l'aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009 raggiunge, rispettivamente, le percentuali del +229% e del +153% rispetto all'anno 2008. Inoltre, non è scongiurata la tradizionale presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, né il loro grado di penetrazione nell'economia, nella società, nella politica e nelle istituzioni, direttamente legato al livello di arretratezza economica e sociale del territorio. Questa presenza criminale e il volume delle attività illegali quale peso direttamente legato agli esercizi commerciali e imprenditoriali, sono stimate e comprese tra l'1,5 e il 2% del prodotto lordo di ciascuna regione. «I comuni sono già in prima fila contro la criminalità», ha commentato la carta il presidente dell'Anci, **Sergio Chiamparino**. «I sindaci devono essere protagonisti, come già avviene in molti territori, di un riscatto politico, civile e morale delle proprie terre». «Abbiamo scelto di riunirci», ha detto invece Cicala, «in un luogo simbolo dell'impegno di chi ha deciso di sfidare a viso aperto la criminalità, semplicemente perseguendo la giusta azione amministrativa». Mentre secondo Zanonato, «quando si discute di sicurezza e criminalità, il nostro sguardo deve rivolgersi a 360 gradi. È importante avere strumenti come le ordinanze, ma non dobbiamo pensare che questo aspetto possa essere la panacea dei problemi di sicurezza».

CORTE COSTITUZIONALE/ Una sentenza chiarisce il perimetro d'azione delle regioni

Opere nei porti senza monopolio

Obbligatorio il parere del Consiglio superiore lavori pubblici

DI **DEBORA ALBERICI**

Decade il «monopolio» degli uffici regionali sulla valutazione di idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti. Insomma è obbligatorio il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Lo ha sancito la Corte costituzionale che, con la sentenza n. 314 di ieri, ha dichiarato l'illegittimità degli artt. 1, 9 e 10 della legge della Regione Toscana 9/11/2009, n. 66, recante «Modifiche alla legge regionale 1° dicembre 1998, n. 88 (Attribuzione agli enti locali e disciplina generale delle funzioni amministrative e dei compiti in materia di urbanistica e pianificazione territoriale, protezione della natura e dell'ambiente, tutela dell'ambiente dagli inquinamenti e gestione dei rifiuti, risorse idriche e difesa del suolo, energia e risorse geotermiche, opere pubbliche, viabilità e trasporti conferite alla Regione dal decreto legislativo 31/3/1998, n. 112), alla legge regionale 11/12/1998, n. 91 (Norme per la difesa del suolo) e alla legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio), in

materna di porti di interesse regionale, navigazione interna, controlli sulla sicurezza sismica delle opere e delle infrastrutture di competenza statale», nella parte in cui escludono la richiesta obbligatoria del parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici con riguardo ai progetti definitivi di opere portuali di competenza regionale che siano finanziati per almeno il cinquanta per cento dallo Stato e che siano di importo superiore a 25 milioni di euro. La questione è stata sollevata dal Governo in relazione a molte norme della regione toscana che, di fatto, attribuivano la valutazione dell'idoneità tecnica dei progetti relativi alle opere realizzate nei porti regionali esclusivamente agli uffici regionali. Queste norme, ha precisato la difesa dello Stato, contrastano con le disposizioni statali che affermano l'obbligatorietà del parere – peraltro non vincolante – del Consiglio superiore dei lavori pubblici in materia di «Piani regolatori portuali».

Pensioni. Resta bloccata la perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo per l'anno 2008. Lo ha sancito la Corte co-

stituzionale che, con la sentenza n. 316 di ieri, ha dichiarato non fondata la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Vicenza dell'articolo 1, comma 19, della legge 24/12/2007, n. 247. La norma sospettata di contrarietà alla Carta fondamentale prevede il blocco totale della perequazione automatica delle pensioni superiori a otto volte il trattamento minimo, violi l'art. 38, secondo comma, anche in combinato disposto con l'art. 36, e l'art. 3 della Costituzione. Le risorse finanziarie disponibili. Questo ha pesato più di ogni altra cosa sulla bilancia dei giudici di Palazzo della Consulta che hanno espressamente affermato «che la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili». A questo limite il Governo e il Parlamento devono uniformare la legislazione di spesa, con particolare rigore a presidio degli equilibri del sistema previdenziale.

Elettricità. Da per gli impianti eolici a esclusiva competenza sta-

ta. Con la sentenza n. 313 di ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato l'illegittimità dell'articolo 10, comma 2, della legge della Regione Toscana 23 novembre 2009, n. 71 (Modifiche alla legge regionale 24 febbraio 2005, n. 39 – Disposizioni in materia di energia), nella parte in cui, sostituendo il comma 3 dell'art. 16 della legge della Regione Toscana 24 febbraio 2005, n. 39 (Disposizioni in materia di energia), ha inserito i numeri 1 e 2 della lettera f).

Il dubbio di costituzionalità è stato sollevato dal presidente del Consiglio dei ministri secondo cui le norme regionali avrebbero innalzato le soglie per le quali i principi della legislazione statale ammettono la Denuncia di inizio attività (Dia), per gli impianti eolici da 60 a 100 chilowatt (lettera f, n. 1) e per i fotovoltaici da 20 a 200 chilowatt (lettera f, n. 2).

Caccia. Caccia e aree naturali protette di competenza esclusiva dello Stato. E quanto emerge dalla sentenza n. 315 depositata ieri dalla Corte costituzionale e con la quale è stata dichiarata l'illegittimità dell'art. 25, comma 18, della legge della Regione Lazio 1° lu-

glio 1994, n. 29 (Norme regionali per la protezione della fauna onoterma e per il prelievo venatorio), nella parte in cui consente la caccia nelle cosiddette aree contigue anche a soggetti non residenti nelle aree medesime. E infatti, hanno motivato i giudici, a seguito della riforma costituzionale del 2001, la trasformazione della competenza legislativa regionale in materia da concorrente a residuale non ha fatto venir meno la forza vincolante delle suddette norme statali, le quali oggi assumono la veste di standard minimi uniformi, previsti dalla legislazione statale, nell'esercizio della competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela dell'ambiente.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'economia

Napolitano: "Finanziaria, buio sulle scelte"

"Non va tagliato tutto". Protestano Comuni e Regioni. È ancora scontro sull'Ambiente

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il monito del Quirinale arriva a poche ore dalla presentazione in Commissione Bilancio del maxi emendamento del governo: «C'è una grande confusione, un grande buio, il vuoto sulle scelte e sulle priorità nella destinazione delle risorse pubbliche», dice il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, intervenendo all'assemblea dei medici per l'Africa. «Dobbiamo contenere la spesa pubblica. Ma non dobbiamo tagliare tutto. L'arte della politica consiste proprio nel fare delle scelte».

Un richiamo, quello del Colle, che ha trovato eco nelle reazioni negative alle nuove misure. «Perseverare è diabolico, portare le risorse da 7 a 5 miliardi è una scelta miope», ha detto Susanna Camusso, leader Cgil. Il segretario della Cisl Bonanni ha chiesto «tagli equilibrati». Proteste anche da Regioni, Comuni e Province.

Critiche e rilievi che hanno convinto il governo a ulteriori interventi: con un nuovo emendamento al ddl Bilancio sono arrivati 130 milioni in tre anni per l'ambiente (per i parchi e la ricerca), ma dal ministero della Prestigiacomo si esprime disappunto e

sifonate e che queste risorse servono appena per pagare gli stipendi. Aumenta anche la dotazione a ristoro dell'Ici dei Comuni

**Prestigiacomo:
fondi insufficienti,
bastano solo per
gli stipendi. Gli
rivuole l'eco-bonus**

ni da 280 a 344 milioni. Nel pacchetto 30 milioni per l'ammodernamento delle auto dei carabinieri e 346 milioni per i contratti

ferroviani di servizio. A conti fatti, per ora, il maxi emendamento sale a 5,7 miliardi sull'indebitamento netto e a 6,1 sul saldo netto da finanziare. Tiene la scena e accende lo scontro il mancato rinnovo del bonus energetico sulle ristrutturazioni: lo reclamano i finiani («Il governo riconsideri la sua decisione», ha detto Della Vedova), l'Udc, la Confindustria e i sindacati. Non placate le proteste il viceministro Vegas che assicura di sanare la questione, nei prossimi giorni, in sede di «milleproroghe».

Ad aumentare l'attesa per il voto di oggi ci sono così 100 sub-

emendamenti che possono mettere il governo a rischio: uno dell'Mpa, una decina Flc e tra questi l'eco-bonus sulle ristrutturazioni; 25 emendamenti dell'Udc e circa 80 da parte del Pd. Tra gli ostacoli che ha dovuto superare il maxi emendamento durante una giornata di serrato confronto, lo scoglio della ammissibilità e il «giallo» del fondo da 800 milioni. Il vaglio di ammissibilità, sul quale ha preso una decisa posizione anche il presidente della Bilancio, il leghista Giorgetti, ha provocato la cancellazione di una serie di norme «ordinamentali» presentate dal governo e non in

linea con la nuova Legge di Stabilità, saltano l'arbitrato nei contratti pubblici, frodi assicurative, semplificazioni in materia di appalti, norme urbanistiche ed edilizie. «Spiace lo stop alle misure», ha commentato il ministro Calderoli. Sotto il fuoco delle opposizioni, un tema sollevato da Massimo Vannucci (Pd), anche il fondo da 800 milioni, riservato a Palazzo Chigi, è non chiaro nei dettagli. Anche in questo caso si è sentito l'intervento di Giorgetti e inserata è giunta l'ok del governo che si è impegnato a fornire un elenco preciso delle voci.

OPINIONE AUTORE RISERVATA

Conti pubblici Le misure

Napolitano: manovra, buio sulle priorità meno spese ma non tagliate tutto

Il presidente: non dare pretesti per il gossip e pensare invece ai problemi

DAL NOSTRO INVIATO

PADOVA — Presidente, è di pochi giorni fa il suo richiamo sull'«inderogabile» necessità che la legge di bilancio non sia travolta dal precipitare della crisi. Ma c'è ancora tempo, già in questa Finanziaria, di dare un segnale sulle priorità alle quali lei fa spesso cenno? «Speriamo, speriamo. Martedì la commissione bilancio della Camera dovrà votare gli emendamenti. Staremo dunque a vedere che cosa succederà in quella sede».

Giorgio Napolitano si aggrappa alla chance del maxi-emendamento da 5,2 miliardi (invece di 7 iniziali), per non cedere alle visioni negative davanti a chi lo interroga

sull'articolazione e sulle sorti della prossima manovra. Non ammette logiche rinunciarie neppure dopo la sferzante critica che ha appena lanciato da Padova, all'assemblea del Cuamm, l'associazione di medici per l'Africa al giro di boa dei 60 anni. Ha alzato il velo su «una grandissima confusione, un buio» e, anzi, proprio «il vuoto di riflessione e di confronto su una questione ormai cruciale, quella delle scelte e delle priorità nella destinazione delle risorse pubbliche». Aggiungendo, in una denuncia-appello che suona come un estremo esorcismo: «Abbiamo un debito pesante sulle spalle e dobbiamo dunque contenere la spesa pubblica.

Ma non dobbiamo tagliare tutto. L'arte della politica consiste proprio nel fare delle scelte».

Certo, stavolta il capo dello Stato ha soprattutto in mente «gli impegni per la cooperazione allo sviluppo». Impegni che gli pare «assurdo si possano cancellare con un tratto di penna». La riflessione è però più ampia e si rifà ai suoi tanti ammonimenti su ricerca, sviluppo, università, fami-

glia, tutela ambientale e altri capitoli di spesa sui quali pende l'incognita di indiscriminati colpi di scure. Ciò che mette sotto stress la politica e minaccia la stessa coesione sociale. Ecco perché, mentre la crisi si avvia e il caos nella maggioranza sembra azzerare le ultime illusioni, Napolitano si mostra esortativo.

Per lui, «finché si ha un briciolo di responsabilità pubblica non ci si può concedere il

lusso del pessimismo». Al contrario, «dobbiamo essere ottimisti, sapendo qual è il prezzo della speranza, compiendo un'analisi lucida e anche impietosa delle prove che ci attendono».

E pure i giornali devono fare la propria parte. Incita il presidente, in un incontro alla redazione de *il Mattino* di Padova: «Le responsabilità dell'informazione sono tante e tutte molto importanti. Ci sono le idee e poi ci sono anche le chiacchiere. Per esempio, da quanto tempo non leggiamo un'inchiesta sul dissesto idrogeologico? Forse dobbiamo risalire all'alluvione del 1966. Credo che il giornalismo d'inchiesta sia importante per stare sulla realtà e

In Commissione

«Martedì la commissione bilancio della Camera voterà gli emendamenti. Vedremo cosa accadrà»

Responsabilità pubblica

«Finché si ha un briciolo di responsabilità pubblica non ci si può concedere il lusso del pessimismo»

» **Berlusconi deve dimettersi, non lo vuole fare? Dopo la Finanziaria ci sarà una mozione di sfiducia e dovrà farlo per forza** **Pier Ferdinando Casini, Udr**

» **Le ipotesi che sento girare su un Berlusconi bis, che in realtà sarebbe poi il Berlusconi quater, sumi a un passo dal delirio** **Pier Luigi Bersani, Pd**

Il premier In piena notte tre chiamate al vertice del partito: irricevibili le proposte di Fini. No a governi di transizione

La contromossa di Berlusconi: mi sfiduci

«Non mi dimetterò mai». E a Seul «confida» al collega vietnamita: in Italia ho delle difficoltà

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL — Al termine di un meeting internazionale che avrebbe volentieri disertato, dopo aver ammesso con il collega vietnamita che «in Italia al momento esistono delle difficoltà», Berlusconi ieri notte è rientrato in camera, nella suite del Park Hyatt hotel che si affaccia sull'Han river, e sino a notte fonda è rimasto collegato telefonicamente con Roma. Sono servite ben tre telefonate, in interferenza con lo studio di Fabrizio Cicchitto, alla Camera, per decidere un'accelerazione. Una risposta chiara, ufficiale e non interpretabile a Fini: ovvero, «non mi dimetterò mai, le sue proposte, così come sono formulate, sono irricevibili». Devono essere i finiani a sfiduciarlo in Aula. Un messaggio alla Lega: basta trattative che non ho mai delegato e che non ho alcuna voglia di condurre, nemmeno per interposta persona. Una sorta di indicazione indiretta anche al Quirinale, le cui ultime esternazioni hanno suscitato più di una punta di sorpresa a Palazzo Chigi: ovvero la rinnovata convinzione che siano irrealistiche tutte le ipotesi di un governo di transizione nel caso in cui questo esecuti-

vo dovesse cadere.

Berlusconi è arrivato ieri in Corea del Sud facendo scalo tecnico in Siberia. Ha iniziato il suo G20 ancora convinto di non dover far nient'altro che aspettare le mosse di Fini, di vedere se le minacce di crisi saranno veramente messe in atto. Ma il colloquio di Bossi con il presidente della Camera, le

interpretazioni che ne sono scaturite, insieme a un clima istituzionale che si è fatto ancora più pesante dopo la sua partenza, hanno determinato la necessità di un'accelerazione: è stato il premier a decidere di fare un comunicato che avesse in calce, simbolicamente, le firme dei suoi ministri; è stato ancora lui, in contatto telefonico, a

dettarne parole e contenuti.

Sul filo della linea fra Seul e Roma sono fiorite considerazioni sulle conseguenze di un eventuale governo tecnico, sul possibile ricorso alla piazza del Cavaliere e di Bossi, condite con i concetti più disparati (il girotondo intorno al Colle, un clima da guerra civile) a seconda di chi ha ascoltato o riferito.

L'ipotesi del Senato

Nelle telefonate con l'Italia l'ipotesi, in caso di uscita di Fli dal governo, di incassare la fiducia soltanto in Senato, dove la maggioranza è sicura

Di certo, sempre al telefono, è stata presa in considerazione l'ipotesi, in caso di rimpasto conseguente al ritiro della delegazione di Fini dal governo, di una fiducia da incassare soltanto in Senato. Per tre motivi: perché sicura a differenza della Camera, perché non sarebbe previsto che un esecutivo non sfiduciato formalmente debba presentarsi davanti a entrambe le Camere, perché a Montecitorio non ci sarebbe il tempo causa sessione di bilancio.

Con una convinzione che non è possibile misurare il Cavaliere ha ripreso anche a parlare di «legione straniera», di quei deputati che potrebbero cambiare idea e sostenere il governo nel caso in cui Fini, a Montecitorio, decidesse di passare dalle parole ai fatti e staccare la spina. Insomma niente crisi al buio e nemmeno pilotata. Il premier resta intimamente convinto che quella di Fini sia soltanto un'operazione che ha poco di politico e molto di personale, volta a farlo fuori. Bossi, dice, è con lui. E la scommessa è che dal Senato non arriveranno sorprese e che dunque non ci sia altra strada, in caso di crisi, che il ritorno alle urne.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Chiederò subito io la fiducia al Senato”

La sfida di Berlusconi che da Seul avverte: Fli e Casini vogliono solo farmi fuori

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO BEI

SEUL — «Io non mi dimetterò mai, mai! Se lo mettano in testa tutti quanti». La voce gracchia nell'interfono dello studio di Fabrizio Cicchitto alla Camera, tutta la prima linea del Pdl ascolta in silenzio lo sfogo del premier. Quella telefonata arriva dall'altra parte del mondo, da Seul, dove Berlusconi ha da poco concluso la cena — messo a sedere accanto al presidente Bingu del Malawi — con i leader del G20.

La crisi politica che ha investito il suo governo segnala la missione. «In my country I have some difficulties in this moment (nel mio paese ho delle difficoltà in questa fase)» dice Berlusconi in inglese al primo ministro vietna-

A Seul il Cavaliere si sfoga con il collega vietnamita: “Sì, nel mio Paese sono in difficoltà”

mita Nguyen Tan Deng. Il premier si rintana poi nella sua suite, evitando la stampa. E in contatto con Roma, ripete tutti i suoi dubbi: «Io un bis lo posso anche accettare. Ma temo che l'obiettivo di Fini e farmi fuori. F temo che sia anche l'obiettivo di Casini. Un governo con me non lo vogliono fare. E allora la strada è quella delle elezioni anticipate». Tant'è che se lunedì la delegazione finiana si dimetterà, lui convocherà a cena Bossi per fare il punto. Ma il percorso è già di-

segnato: il premier si presenterà al Senato a chiedere la fiducia, certo che a palazzo Madama non ci saranno problemi di quorum. E quindi andare avanti. «E lo farò prima che i finiani mi votino contro sulla Finanziaria».

Stadifatto che il suo G20 è tormentato dalle tensioni italiane. Quando torna in albergo, la security coreana caccia i giornalisti persino dalla hall, lasciandoli sul marciapiede a osservare Berlusconi che si infila in ascensore scuro in volto. Non una parola, nemmeno dalla delegazione. Per una curiosa coincidenza, sotto le avveniristiche cupole di vetro del centro “Coex” si ritrovano contemporaneamente tre premier italiani. Quello in carica, che per scherzare ha confessato, in privato, di essere al suo «ultimo G20». E i due potenziali candidati a prenderne il posto: Giulio Tremonti e Mario Draghi, a Seul investe di chairman del Financial Stability Board. Con

Tremonti il Cavaliere ha discusso a lungo nel viaggio sopra i cieli dell'Asia e i suoi dubbi non sono stati cancellati. Ma è sul Governatore della Banca d'Italia che s'appuntano i sospetti più forti per un eventuale governo tecnico. I berlusconiani ne sono convinti: «L'uscita di Napolitano contro la Finanziaria — ragione un autorevole senatore

Pdl — è la conferma che il presidente della Repubblica avalla il governo tecnico. Fino a ieri ci eravamo cullati nell'idea che il Quirinale fosse contrario al ribaltone, adesso è tutto più chiaro. Il candidato è Draghi, a Pisa: al massimo faranno fare il ministro».

Ma il Cavaliere è deciso a resistere a ogni costo. «Finora sono stato zitto, ma faremo i nomi di tutti i responsabili». La prudenza nei confronti delle prerogative del capo dello Stato cesserebbe, la propaganda berlusconiana investirebbe frontalmente Napolitano. «Se facessero dimettere Berlusconi per dar vita a un governo tecnico minaccia uno dei partecipanti al vertice di Montecitorio — per noi equivalebbe all'8 settembre, sarebbe la guerra civile».

Ora, facendo la tara agli slogan bellicosi del Pdl, la realtà è che Berlusconi intende riprendersi uno spazio di manovra au-

tonomo. Finora ha lasciato che a parlare fossero Fini e Bossi, l'ultima mano la vuole dare lui. Anzi, la “strana” operazione diplomatica messa in piedi dal Cavaliere lo ha lasciato freddo. Alcune dichiarazioni di Bossi lo hanno persino indispettito — come quell'eccessiva “disinvoltura” nel parlare di crisi pilotata e Berlusconi-bis. Il Cavaliere infatti a dimettersi non ci pensa proprio. Non si fida. È pronto semmai a un rimpasto di governo, a concordare un nuovo programma con l'Udc, pur di bruciare i progetti «irresponsabili» del presidente della Camera.

Nemmeno le dimissioni dei finiani dal governo, che nel Pdl danno per scontate all'inizio della

Freddo con Bossi e Tremonti. I sospetti sul Quirinale per il ruolo che può avere Draghi

prossima settimana, porteranno il premier a cambiare strategia. «Io lo lascio fare — ha spiegato in aereo arrivando in Corea — così se il governo cadrà sarà solo colpa loro». Se poi alla Camera non dovesse avere più una maggioranza, potrebbe mettere Napolitano con le spalle al muro costringendolo a sciogliere il Parlamento. I calcoli circolati ieri sono questi: il centro-destra avrebbe 12 voti di vantaggio al Senato e sarebbe sotto di 1 alla Camera. «Con questi numeri — sperano — il capo dello Stato non può che mandare tutti al voto».

PIÙ RIPRODUZIONE È PRIVATA

Lo scontro

Fallisce la mediazione leghista Fini insiste: Berlusconi si dimetta

Il premier: Fli mi sfiduci. Bossi: l'Udc via, al mare

GIANLUCA LUZI

ROMA — Quaranta minuti. Tanto è durato l'incontro alla Camera tra Fini e il vertice della Lega con Bossi, Maroni e Calderoli. Pochi per una mediazione concreta. Abbastanza per certificare che la crisi è a un passo. Anche se all'uscita dal vertice il Senatour ha descritto una situazione ancora aperta: «Gianfranco è possibilista», le parole di Fini: «Umberto la fa troppo semplice», mantengono ferma la condizione già

Nell'incontro col presidente della Camera il leader leghista ipotizza il reincarico

espressa domenica scorsa a Bassa Umbra: Berlusconi si deve dimettere, poi si vede. In una giornata nervosa in cui sono rincorse voci su possibili governi tecnici presieduti dal Governatore della Banca d'Italia Draghi o di transizione con a capo Tremonti, un secco comunicato del Pdl taglia corto su qualsiasi ipotesi di governi alternativi: «Se cade Berlusconi si va alle urne». E a Seul per il G20, il presidente del consiglio ha sfidato ancora una volta il presidente della Camera: «Io non ho nessuna intenzione di dimettermi. Se Fini vuole, mi dovrà sfiduciare in Parlamento, alla luce del sole e davanti agli italiani». Un chiaro avvertimento che in cam-

pagna elettorale il Cavaliere metterà nel mirino Fini come responsabile della caduta del governo di centrodestra. L'altolà del Pdl - concordato al telefono con Berlusconi a Seul - chiude una giornata che era cominciata con l'atteso incontro tra Fini e Bossi. Prima però c'era stata la smentita del capogruppo del Pdl Cicchitto alla frase detta il giorno prima dal sottosegretario Letta, secondo cui il governo non sarebbe durato. Un modo - quello di Cicchitto - per compattare il Pdl sulla linea di intransigente difesa di Berlusconi e del suo attuale governo. Accompagnato dal monito del presidente del Senato Schifani:

«Mi auguro che al più presto esca da questa situazione di incertezza. Il paese ha bisogno di sicurezze e i cittadini hanno bisogno di piena e stabile governabi-

Bocchino: votiamo la manovra ma non la fiducia. La Lega: nessuna alternativa senza il sì di Silvio

lità». Eppure, dopo i quarantaminiuti di incontro con Fini, Bossi lasciava aperta la porta a scenari diversi, in pratica la disponibilità di

dimissioni di Berlusconi a condizione di un reincarico certo. «Io sono fedele a Berlusconi, non sono disponibile a nessuna alternativa se lui non è d'accordo», è la premessa del Senatour che poi aggiunge: «E' meglio una crisi pilotata che una crisi al buio». E su questo Fini è d'accordo? «Abbastanza». E Berlusconi accetterebbe di dimettersi se avesse la garanzia di un reincarico? «Altre

volte è avvenuto così. Il presidente del consiglio è andato dal presidente della Repubblica per avere il reincarico». E Fini accetterebbe Berlusconi di nuovo a Palazzo Chigi? «Sì, Fini non ce l'ha con Berlusconi». Ma - almeno in

pubblico - Bossi esclude l'allargamento all'Udc di Casini anche in un ipotetico Berlusconi bis: l'Udc, sentenzia Bossi accorpagliando le parole con il gesto della mano, «può andare al mare». «Al mare ci vada Bossi, magari ad Antigua», gli risponde per le rime il segretario dell'Udc Cesa. Il film dell'incontro, come lo raccontano Fini e i suoi, è però molto diverso dalla versione di Bossi. «Le cose sono molto più complicate di come le presenta Bossi» ha sintetizzato il presidente della Camera con i parlamentari del Fli. «Non si è risolto nulla» e il commento lapidario del vicecapogruppo Conte, mentre il capo-

gruppo alla Camera di Fli, Italo Bocchino, oltre ad annunciare che il Fli voterà la finanziaria presentando dei subemendamenti, ma non la fiducia sulla cosiddetta legge di stabilità, spiega così la posizione del suo partito: «Fini ha chiesto le dimissioni di Berlusconi, altrimenti noi usciremo dal governo. Queste due cose sono certe, per tutto il resto aspettiamo che Berlusconi decida se dimettersi o meno. Bisogna attendere il rientro da Seul per sapere se c'è una risposta alle domande che Fini ha posto. Se non ci sarà la conseguenza è il ritiro della nostra delegazione dal governo».

Foto: A. G. - A. G. - A. G.

Fallito l'incontro Fini-Bossi

Fli: lunedì fuori dal governo

I vertici pdl: inaccettabile un altro premier, chi lo vuole vada alle urne

ROMA — Meno di un'ora di colloquio per dirsi quello che in fondo tutti temevano da mesi e sapevano da domenica, da quando Gianfranco Fini ha chiesto le dimissioni di Silvio Berlusconi e il premier gli ha risposto che se le sognava. È stato insieme inutile e fondamentale l'incontro a Montecitorio tra il presidente della Camera da una parte e Umberto Bossi, con i ministri Maroni e Cadedrolì, dall'altra. Inutile, perché l'accordo sul percorso per uscire dalla crisi non c'è: Bossi ha ammesso che Fini gli ha ripetuto «le cose dette a Perugia», ma ha ipotizzato un percorso che porti a un Berlusconi bis purché senza l'Udc che deve «andar via, al mare». Il leader del Fli ha immediatamente precisato che le cose «sono molto più complicate di come le presenta Bossi», di fatto confermando in pubblico quello che i suoi e lui stesso hanno fatto capire in privato, anche allo stesso Bossi: i finiani sono indisponibili a votare un governo guidato da Berlusconi.

Esattamente come i centristi di Casini, con il quale l'asse regge: «Io me ne frego di entrare nel governo. Berlusconi deve dimettersi, glielo chiedono anche i suoi: non lo vuole fare?

Dopo la Finanziaria ci sarà una mozione di sfiducia e dovrà farlo per forza», dice il leader dell'Udc. E Italo Bocchino per il Fli conferma: «Lunedì Berlusconi troverà sulla sua scrivania le dimissioni dei nostri ministri. Dovrebbe prenderne atto e dimettersi, ma se vuole restare abbarbicato a Palazzo Chigi, vorrà dire che voteremo contro. Se sulla Finanziaria porrà la fiducia, noi approveremo la legge ma diremo che la fiducia non la votiamo».

In questo senso dunque la «mediazione» del Senatùr è stata fondamentale: perché ha

portato la crisi allo scoperto e ha fatto cadere ogni velo sulle reciproche posizioni. Infatti da una parte la Lega ha fatto trapezolare che nel colloquio Bossi si è detto indisponibile a «tradire Berlusconi», offrendo piuttosto a Fini «più ministri» (i maliziosi sostengono quelli occupati dagli ex An La Russa e Matteoli), dall'altra è stato il Pdl a dare una risposta netta e forte a offerte o contro-offerte — considerate trappole — proposte dagli alleati in un vertice che non è stato riconosciuto come rappresentativo degli interessi del premier: «Il Pdl non

è un partito che aspetta le decisioni di Fini e di Bossi», ha scandito al termine delle tre ore di summit Ignazio La Russa.

Nel pomeriggio infatti tutti i ministri, assieme ai coordinatori e ai capigruppo si sono riuniti nello studio di Fabrizio Cicchitto, e in collegamento con Berlusconi dalla Corea hanno deciso di stringersi attorno al loro leader in modo da spazzar via i sospetti di tradimenti, sgambetti o regicidi vari. Il frutto della discussione è in poche righe di comunicato che lo stesso Cicchitto ha letto davan-

ti alle telecamere: «I coordinatori, i capigruppo e la delegazione del Pdl al governo, in questo momento politico, con posizione compatta e coesa, ritengono inaccettabile che la legislatura possa proseguire con un differente premier e un differente governo. Chiunque voglia coltivare ipotesi diverse dovrà passare dall'inequivocabile verdetto della sovranità popolare».

O Berlusconi o il voto insomma, una terza via non c'è. Un avvertimento lanciato a tutti. Anche alla Lega, che oggi — dicono dal Pdl — regge e sta saldamente con il premier, ma domani, a crisi aperta «siamo sicuri che non prenda altre strade?». Come quella di una pressione sul Cavaliere perché passi la mano a qualcuno dei suoi in cambio della sopravvivenza del centrodestra, che è lo scenario al quale ambiscono finiani e centristi, ma che potrebbe realizzarsi — prevedono — solo «un attimo prima della fine, perché Berlusconi non mollerà finché avrà nelle mani la carta delle elezioni».

Ed è questa appunto la carta che molti nel Pdl vorrebbero giocare subito, contando sul fatto che oggi i «ribaltonisti» non avrebbero la maggioranza al Senato, e se solo una delle due Camere sfiduciasse il premier le elezioni anticipate sarebbero l'unica soluzione e un governo tecnico o politico alternativo solo un sogno. Ma per arrivare a questo chiarimento potrebbe servire tempo: c'è da votare la legge di Stabilità prima. Bisognerà attendere ancora per sapere come andrà a finire.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

La giornata

L'incontro tra i due leader



Nella mattina di ieri incontro tra Umberto Bossi e Gianfranco Fini per risolvere la crisi nella maggioranza. Il leader leghista dice: «C'è ancora lo spazio per non andare a una crisi al buio»

Il vertice del Pdl e la fiducia al premier



Nel pomeriggio vertice del Pdl, che si schiera con Silvio Berlusconi: per il partito è «inaccettabile» che la legislatura possa continuare con un altro governo e un altro presidente del Consiglio

Fli e il voto sulla Finanziaria



Italo Bocchino (Fli) dichiara in serata: «Il premier lunedì prossimo troverà sulla sua scrivania le dimissioni dei nostri membri dal governo». E annuncia che, se ci sarà la fiducia sulla Finanziaria, Fli non parteciperà al voto

Il governo Gli scenari



Il federalismo è un grande bluff. Noi non lo temiamo, ma quello voluto dalla Lega è solo uno spot. Altro discorso sarebbe se si riscrisse insieme

Roberto Rao, Udc

Il leader di Fli lancia Tremonti o Maroni

«Silvio dice che si va a votare? Bene. Ma se poi scopre che c'è una maggioranza alternativa?»

ROMA — Non ci sono più falchi né colombe, non ci sono più mediatori né sabotatori. Fuori i secondi: la sfida torna a essere un duello tra il premier e il presidente della Camera. Il resto seguirà quando uno dei due sarà proclamato vincitore. Questione di poche settimane, tre al massimo, e si saprà se la legislatura sopravviverà a se stessa, conducendo verso un nuovo governo e il definitivo tramonto dell'era berlusconiana, o se lo scontro porterà a elezioni anticipate, ultima ridotta di un Cavaliere che dice di non voler cedere il passo agli avversari.

Certo è difficile interpretare in queste ore lo stato d'animo del premier, se davvero si sente «incastrato» — come avrebbe confidato ieri per telefono al sottosegretario Micciché — o se «l'idea di un Berlusconi arrendevole è solo una falsa impressione», come ha assicurato Gianni Letta a un alleato: «Silvio non si arrende. Ora è il momento di serrare le file e basta».

Dalla parte opposta del ring c'è chi il Cavaliere pensava di aver messo al-

l'angolo, e che invece oggi prova a so-spingere verso le corde l'avversario, aspettando di vedere cosa farà: «Perché ormai il problema è suo, non mio», sostiene Fini, pronto a ritirare la delegazione del Fli dal governo. «Lunedì accadrà quanto avevo preannunciato, e a quel punto Berlusconi dovrà prendere una decisione. Dice che si andrà a votare? Bene. E se poi si accorgesse che c'è una maggioran-

za alternativa in Parlamento? Sono cinque mesi che non ne imbrocca una».

Nuove elezioni o nuovo governo? Questo è il dilemma, che racchiude un passaggio epocale, un tornante difficile anche per il Fli. L'ipotesi che i finiani possano appoggiare un esecutivo con una maggioranza risicata in Parlamento è da escludere, e non solo per i dubbi di Napolitano a battezzare una simile operazione, ma perché i futuristi si ritroverebbero poi ostaggio dei numeri della sini-

stra. Diverso sarebbe se — come specifica Bocchino — «un pezzo significativo del Pdl» si staccasse dal Cavaliere e legittimasse la nuova fase.

Un «pezzo del Pdl» o la Lega. O tutti e due insieme. Non a caso Fini — durante il colloquio con Bossi — ha rimarcato che auspicerebbe la nascita di un nuovo esecutivo sostenuto da una «maggioranza di centrodestra», e ribadendo di non essere «pregiudizialmente contrario a un Berlusconi bis» ha evocato per palazzo Chigi il nome di Tremonti, prima di farne altri, compreso quello di Maroni.

È vero che al termine dell'incontro con il presidente della Camera, il Senatour ha rinnovato la propria «fedeltà» a Berlusconi. Ma cosa accadrebbe se il premier fosse sfiduciato?

Casini è convinto che «alla fine Silvio cederà», che «si farà un governo senza di lui», e la timida apertura sul federalismo fiscale — «da cambiare» — che il leader centrista ha affidato al suo braccio destro, Rao, ha messo ulteriormente in allarme i berlusconiani riuniti ieri senza Berlusconi. Dalle mosse della Lega dipenderà se l'ipotesi Tremonti prenderà corpo, sebbene a più riprese il «professore» abbia smentito l'evenienza, e sebbene ieri La Russa — al termine del vertice — abbia detto che «tutto il Pdl, compreso il ministro dell'Econo-

mia», non vede alternative all'attuale governo oltre il voto anticipato.

Ma ci sarà un motivo se un fedelissimo del premier sussurra che «non tutti i varchi sono chiusi», che restano «ancora degli spiragli» al Berlusconi bis. E la Lega che prova a spingere, è evidente che avrebbe tutto da guadagnarci, perché — come spiega il titolare della Difesa — «rimarrebbe centrale nell'alleanza, capitalizzerebbe elettoralmente gli scontri tra il Pdl e il Fli, e porterebbe a casa il federalismo fiscale». Certo, se il Cavaliere fosse irremovibile, il gioco sarebbe chiuso. Ma è davvero così? E il premier può contare su un partito compatto che gli faccia strada verso l'unica via di fuga, cioè verso le elezioni?

«Abbiamo ancora tre settimane per trattare», ha detto Fini salutandoci Bossi. Tre settimane che Berlusconi dovrà affrontare come se si trovasse in una giungla, e per uno come lui — abituato al Monopoli della politica — non sarà facile muoversi tra le trappole di questa crisi da prima Repubblica. Già lunedì dovrà decidere come reagire, dopo che il Fli avrà ritirato la delegazione dal governo: approvata la legge di Stabilità andrà in Parlamento a chiedere la fiducia per biindarsi al Senato? O attenderà di farsi sfiduciare alla Camera, pensando ancora di poter contare su quella dozzina di finiani che in una lettera gli avrebbe promesso di votare sempre a suo favore?

Nuove elezioni o nuovo governo. Così si consuma il duello tra quelli che furono i «cofondatori» del Pdl. Ed è una sfida destinata a protrarsi nel tempo, perché se si andasse al voto Fini è convinto che il Cavaliere non conquisterebbe la maggioranza al Senato e sarebbe condannato comunque al passo indietro. Mentre Berlusconi, se venisse sfrattato da palazzo Chigi, sarebbe pronto a passare la mattina in Parlamento e il pomeriggio nelle piazze a denunciare «il ribaltone», in attesa di riprendersi il posto. A meno che il suo posto non venga subito occupato da qualche persona cara... Ecco il vero rischio.

Francesco Verderami

Foto: M. Pizzarello/Ansa

«Governo di centrodestra ma con un altro premier» Il Pd e l'ipotesi di Casini

In caso di asse Udc-Fini, democratici all'opposizione

ROMA — Sono i numeri l'incubo del Partito democratico. Ma non si tratta di quelli indicati dalle percentuali dei sondaggi, lì si oscilla sempre tra il 26 e un più modesto 24 per cento. Sono quelli dei deputati che il Pd finirebbe per portare alla Camera nella prossima legislatura in caso di elezioni anticipate.

Dando per scontata la vittoria di Pdl e Lega almeno in quel ramo del Parlamento, con conseguente premio di maggioranza, i Democristiani si troverebbero a dover dividere i restanti seggi con tutti gli altri contendenti. E tra Fli, Udc, Italia dei valori e Sel i pretendenti sono più della scorsa volta, mentre la percentuale sarà sicuramente inferiore a quella ottenuta da Walter Veltroni. Morale della favola, i deputati del Pd, secondo un calcolo fatto al gruppo di Montecitorio, sarebbero 125, contro i 217 che vennero eletti nel 2008.

La cosa, ovviamente, ha già gettato nel panico i peones. Ma anche leader e dirigenti sono preoccupati. Per questa ragione, piuttosto che andare alle elezioni, i Democristiani auspicano che vinca l'ipotesi caldeggiata da Pier Ferdinando Casini. Ossia «il tentativo di un nuovo centrodestra con un altro premier da mandare in porto entro l'anno». Perché il governo tecnico, d'emergenza, di responsabilità naziona-

le, il governissimo, insomma, è una soluzione pressoché impraticabile. Un esecutivo come quello immaginato da Casini (e Fini) non verrebbe appoggiato dal Pd, che resterebbe all'opposizione, senza però fare le barricate. Ci vorrebbe una certa «benevolenza» del Partito democratico nei confronti di questo governo, ragionava ieri il leader dell'Udc. Secondo il quale, se questo esecutivo non vedesse la luce, allora i giochi sarebbero praticamente chiusi: «Temo

che in questo caso ci siano solo le elezioni».

E più il tempo passa, più le urne si avvicinano. Perché, se si supera l'anno, metter su un governo appare impresa impossibile anche al leader del-

l'Udc. Il Pd, comunque, non ha nessun margine di manovra in questo momento. I suoi dirigenti possono solo incrociare le dita e sperare che Casini e Fini riescano a farcela. Ma siccome la prospettiva delle urne si fa di giorno in giorno più concreta, al Partito democratico si ragiona già su come andare all'appuntamento elettorale. La strada la indica il segretario Pier Luigi Bersani: «Vogliamo costruire un'alternativa aggregando le forze di centrosinistra con

quelle forze che si dicono di centro».

Già, è stato deciso che in caso di crisi irreversibile il Partito democratico eserciterà un pressing fortissimo nei confronti di Casini e dell'Udc. Con quali parole d'ordine? Quelle che pronunciava l'altro giorno a «Omnibus» il vice capogruppo del Pd al Senato, Nicola Latorre: «Non si può andare alle elezioni con tre poli, perché significherebbe dare a Berlusconi la possibilità di vincere, e chi preferi-

sce questa soluzione si dovrà anche assumere la responsabilità di una sua nuova vittoria». E per dire la verità il pressing su Casini è già partito. Bersani è pronto. E Massimo D'Alema non ha mai riposto

Alleanze

Non è ancora tramontata l'idea di un'alleanza con i centristi. D'Alema in pressing sull'«amico Pier»

la speranza di riuscire a convincere «l'amico Pier» a cambiare idea. «Con questa legge elettorale presentarsi divisi è un rischio vero, pensaci», è il ritornello di D'Alema.

Il leader dell'Udc, però, è a dir poco recalcitrante e ha spiegato al presidente del Copasir che i centristi non possono andare con i Democristiani alle elezioni: l'unica strada, per loro, è un'alleanza con Futuro e libertà.

Maria Teresa Meli

L. RIPRODUZIONE F. SERVATI